ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

ESPOSIZIONE

(13 maggio)

PER DOMANI.

Teatro Regio.

(Ore 8 1[2 pom.) — Prima rappresentazione dell'opera *I Puritani*, di Bellini, colla prima donna signora Elvira Repetto-Trisolini, il tenore Giuliano Gayarre, il baritono Mattia Battistini ed il basso Alessandro Silvestri.

Dirigerà l'orchestra, come nella *Favorita*, il maestro Franco Faccio.

Per gli iniziatori e promotori dell'Esposizione.

Domani sera, mercoledì, alle ore 8 1[2, in una sala gentilmente concessa dall'*Associazione dei cittadini dell'ordine* (piazza Vittorio Emanuele, N. 9, in fondo al cortile), avrà luogo un'adunanza per addivenire alla definitiva costituzione del Comitato promotore per un attestato di benemerenza agli iniziatori e promotori dell'Esposizione generale italiana 1884.

Onoranze all'ing. Riccio.

Ieri veniva conferita la commenda della Corona d'Italia all'ing. Riccio, direttore dei lavori dell'Esposizione e ispettore generale dell'ordinamento della Mostra; e il ministro d'agricoltura, industria e commercio davagli notizia della meritata onorificenza col seguente telegramma:

« Roma, 12 maggio.

« Ing. Riccio,

« Torino.

« Adempio col massimo piacere al debito « di comunicarle avere S. M. il Re, con de« creto odierno, su proposta mia, nominata « V. S. Ill.ma commendatore dell'Ordine della « Corona d'Italia. Accolga mie congratula« zioni.

« *Il ministro* GRIMALDI. »

Soverchio dire che poche onorificenze furono così come questa ben collocate. V'hanno dei casi in cui un uomo può far onore a un Ordine. Questo è uno di quelli. La cittadinanza e tutti gl'Italiani applaudono e noi mandiamo al valente e modesto ingegnere le nostre più vive e cordiali congratulazioni.

Un telegramma del ff. di sindaco di Milano.

Alle notizie ufficiali sui trionfi della Orchestrale milanese, mandate al Municipio di Milano, quel sindaco ff. ha risposto con questo telegramma:

« Ringrazio cortesissima comunicazione, « lieto e riconoscente festose accoglienze « della gentile Torino verso Società orche« strale milanese. Grandemente mi com« piaccio che le nobili gare dell'arte valgano « ritemprare viemmeglio simpatie e affetto che « legano due città sorelle.

« *Il ff. sindaco* NEGRI. »

Operai all'Esposizione.

I Comitati delle Società operaie di Cambiano e di Piscina ci scrivono pregandoci di rendere pubbliche grazie al sig. Carlo Ferraris per la gentilezza, che ebbe verso le Società [illegible] nel guidarle il giorno 11 corrente all'Esposizione.

La Società di Cambiano tributa lodi altresì al Ristorante Chiari, e la Società di Piscina al Ristorante Capelli pei buoni pranzi ad esse serviti.

Cartelli degli espositori.

Abbiamo raccomandato altra volta ai signori espositori, specialmente a quelli di Torino, di indicare sui loro cartelli a caratteri ben visibili la città nella quale ha sede lo stabilimento che produce gli oggetti esposti.

Quella raccomandazione fu da molti ascoltata, ma molti altri si sono limitati a far scrivere od a lasciar scritto il nome della città in caratteri troppo piccoli; ciò porta per conseguenza le inesattezze e le omissioni da parte dei corrispondenti di vari giornali di fuori.

Per citare un esempio, in una corrispondenza alla *Libertà* troviamo giustamente e largamente elogiata la ditta Lupo e Cappello, orefici, indicandoli come di Milano, mentre la ditta risiede a Torino ed i soci sono torinesi puro sangue.

Se sul cartello fosse scritto tanto di **Torino** grosso e chiaro, forse il corrispondente della *Libertà* non sarebbe incorso nell'errore.

Il terzo dei giurati.

I signori componenti le Commissioni ordinatrici sono convocati in assemblea generale per il giorno 15 corrente, alle ore 4 pom., nelle sale del Comitato esecutivo, torre a sinistra dell'atrio reale, onde procedere alla nomina del terzo dei giurati, com'è prescritto dalle disposizioni regolamentari.

Il presidente del Comitato esecutivo
T. VILLA.

Scherma.

Dalla Società di scherma e di beneficenza della città di Torino riceviamo il seguente avviso:

« Si avvertono i soci che la Commissione dei festeggiamenti (sezione scherma) rimise alla Direzione di questa Società i biglietti d'ingresso per assistere alla gara schermistica internazionale che avrà luogo nel locale del Circo Wulff.

« La distribuzione di detti biglietti si farà nella sala della Società sita in via Principe Amedeo, n. 20 *bis*, nelle sere dei giorni 13, 14 e 15 maggio corrente.

« *Il segretario* G. SALVADORI. »

Pel Concorso di scherma.

Ci scrivono:

« Firenze, 12 maggio.

« Questa sera partono per cotesta città i componenti il Circolo di scherma di Firenze, per prendere parte al torneo che si darà costà fra pochi giorni.

« Fra gli altri intervengono i signori Corsi, Ennesi, Imperiali, Sandrini, Cinecheri, Servi, Ciarpaglini, Martini, Arrighi.

« Li accompagnano l'on. marchese Ginori, loro presidente onorario, che si fece tanto distinguere a Parigi, ed i più distinti fra i dilettanti, signori Paoli, Magrini e Pierazzi, applauditissimi al torneo di Bologna, avvenuto un mese fa. »

NOTIZIE FERROVIARIE.

Gite di piacere.

La Direzione delle S. F. A. I. pubblica:

Si porta a conoscenza del pubblico che, di conformità a deliberazione del Consiglio d'Amministrazione di queste Strade Ferrate, nell'intento di facilitare agli accorrenti all'Esposizione Nazionale in Torino le escursioni ai laghi Maggiore e di Como, a cominciare dal giorno 12 corrente, e fino a nuovo avviso, le stazioni di Torino P. N. e Torino P. S., distribuiranno speciali biglietti pei seguenti viaggi circolari:

Viaggio B — Torino-Milano-Como-Tremezzino-Lecco-Monza-Milano-Torino e viceversa: da Porta Nuova, prima classe L. 37, seconda classe L. 27 30; da Porta Susa, prima classe lire 36 10, seconda classe lire 26 60.

Viaggio C — Torino-Novara-Arona-Magadino-Arona-Gallarate-Milano-Torino e viceversa: da Porta Nuova, prima classe lire 40 85, seconda classe lire 31 65; da Porta Susa, prima classe lire 40 05, seconda classe lire 31 05.

Viaggio D — Torino-Milano-Como-Bellaggio-Menaggio-Porlezza-Lugano-Luvino-Locarno-Arona-Milano-Torino e viceversa: da Porta Nuova, prima classe lire 53 05, seconda classe lire 42 90; da Porta Susa, prima classe L. 52 15, seconda classe L. 42 20.

La validità di detti biglietti circolari è fissata in 15 giorni decorrendi dalla data della distribuzione.

Viaggi internazionali.

La Società del Gottardo annunzia:

A cominciare dal 15 corrente, verrà attuato un nuovo servizio diretto italo-olandese per viaggiatori e bagagli, via Gottardo-Lussemburgo e Gottardo-Reno, nonchè con Londra per le stesse vie e col percorso marittimo Flessingen-Queenboro, al quale servizio parteciperanno le seguenti stazioni:

Delle Ferrovie dell'Alta Italia — Bologna, Firenze, Genova P. P., Milano Cent., Torino P. N. e Venezia.

Delle Ferrovie olandesi e inglesi — Amsterdam, L'Aja, Roosendaal, Rotterdam-Utrecht e Londra.

I biglietti che ciascuna delle nominate stazioni delle Ferrovie dell'Alta Italia sarà autorizzata a distribuire per quelle olandesi e per Londra, ed i relativi prezzi risultano da appositi quadri affissi agli sportelli di distribuzione.

I biglietti sono di due distinte serie e cioè una per la via Lussemburgo ed una per la via del Reno.

Tanto sulle linee di questa rete, quanto su quelle estere, i biglietti valgono per tutti i treni aventi vetture della relativa classe e permettono ai portatori di fermarsi in determinate stazioni intermedie.

I biglietti pel servizio coll'Olanda hanno la validità di giorni 10, quelli per Londra valgono invece per 17 giorni.

La validità decorre dalla data della distribuzione, indicata sui biglietti dal bollo della stazione di partenza.

I viaggiatori, muniti di biglietti per Londra, possono a loro scelta discendere nelle stazioni di Victoria, di Herne-Hill, di Ludgate-Hill o di Holborne-Viaduct.

Pel seguito e altre notizie sulla Esposizione V. 2ª pagina.

NOSTRI TELEGRAMMI

I funerali del generale Maraldi

ROMA, 12, *ore 2,50 pom.*

I funerali del generale Maraldi, comandante la divisione di Roma, si compieranno domattina alle ore nove.

Nuove offerte.

La *Tribuna* conferma la notizia telegrafatavi circa la organizzazione di un gruppo di capitalisti che intendono proporre al Governo nuove, migliori convenzioni.

Il generale Torre senatore.

La notizia della nomina del generale Torre a senatore ha sorpreso perchè si giudica che sia fatta allo scopo di lasciar vacante un posto al generale Pozzolini, candidato al Collegio di Firenze II.

Votazioni.

La deliberazione, presa oggi dal presidente della Camera, di rinviare la votazione per la nomina dei commissari del bilancio generale e del progetto per la riforma delle Banche è stata suggerita dalla mancanza del numero legale.

NEUCHATEL, 12, *ore 12,10 pom.*

Le quattro leggi federali sottoposte al *referendum* del popolo vennero respinte con 50,000 voti di maggioranza.

Tale plebiscito oscurantista stupisce la classe colta e produce un'inesplicabile confusione nelle idee.

La ruina di Ulisse Grant.

PARIGI, 12, *ore 1,55 pom.*

Il generale Ulisse Grant, ex-presidente degli Stati Uniti d'America, ruinato dal fallimento della *Marine National-Bank*, voleva vendere i suoi beni e quelli di sua moglie.

Il milionario americano Vanderbiltt pose a disposizione del generale la somma che gli sarebbe necessaria.

(Agenzia Stefani).

Cairo, 12. — Il Mahdi ordinò allo sceicco di Dongola di arruolare gli aderenti, prendere Dongola e marciare quindi per l'Alto Egitto.

Nuova York, 12. — Il *New York Herald* ha da Haiphong: Una colonna francese, inseguendo i pirati annamiti e chinesi ritiratisi verso le montagne di Quandyen, sostenne un accanito combattimento. Tenchesne, comandante della colonna, riportò tre ferite.

Ultimi dispacci

Commissione per la riorganizzazione dei Ministeri.

ROMA, 12, *ore 9 pom.*

La Commissione per la riorganizzazione dei Ministeri oggi tenne seduta al Ministero.

L'idea di creare un Ministero della presidenza pare definitivamente scartato.

La creazione d'un Consiglio del tesoro venne combattuta dagli onorevoli Spaventa, Tegas ed altri due. Si ritiene per dubbio che ottenga la maggioranza.

È opinione generale che la legge intera non si discuterà alla Camera prima delle vacanze.

Malgrado le smentite datemi oggi anche dal *Fanfulla*, si dice che l'on. Morana sarà eletto relatore della legge per il riordinamento dei Ministeri.

La Commissione, nella seduta odierna, approvò la creazione del Ministero delle poste.

Domani, in altra seduta, definendosi la questione relativa alla creazione d'un Consiglio del tesoro, si passerà alla nomina del relatore.

Ricevimenti del Papa.

Il Papa ricevette in udienza ieri i provinciali custodi nelle varie provincie degli Ordini minori dei Cappuccini.

Tariffe doganali.

Nella riunione che terrà nel giorno 16 corrente la Commissione per le tariffe doganali si stabilirà l'epoca in cui la Commissione dovrà recarsi a Torino per studiare le attinenze del compito ricevuto e si stabilirà altresì l'ordine con cui la Commissione dovrà procedere nei suoi lavori.

Prevedesi che manifesteransi due correnti distinte intorno ai criteri fondamentali.

Disposizioni del ministro delle finanze.

ROMA, 12, *ore 10 pom.*

Onde sciogliere ogni dubbio insorto circa l'interpretazione dell'articolo 210 del regolamento di contabilità generale, il ministro Magliani dispose che i Magazzini delle privative siano obbligati nel limite dei fondi esistenti nei Magazzini, a prestarsi all'esecuzione del pagamenti per conto del Tesoro.

Ministero dell'istruzione pubblica.

L'on. Martini, segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, introdusse una novità nel suo gabinetto particolare, creando, come in quello del ministro, un posto di capo-gabinetto ed un posto di segretario del gabinetto particolare.

Questa misura è molto censurata, quantunque si ritenga che sia solo una preparazione alla futura creazione del vice-segretariato di Stato.

Nomine nel personale finanziario.

Nell'udienza di ieri furono promossi di classe i segretari Fenicio e Rossi.

Fu nominato segretario Pozzo e nominato conservatore delle ipoteche Vigna, tutti del personale finanziario.

Processo Kraszewski-Hentsch.

BERLINO, 12, *ore 8,40 pom.*

L'illustre poeta polacco Kraszewski ed il capitano in ritiro Hentsch, accusati d'alto tradimento per aver venduto alla Francia i segreti di mobilitazione e trasporto dell'esercito tedesco alla frontiera, sono comparsi davanti all'Alta Corte di giustizia dell'Impero.

Il capitano Hentsch è inoltre accusato di aver venduto alla Russia il piano della fortezza di Metz, i regolamenti dell'artiglieria da fortezza e le istruzioni che riguardano la rimonta dei cavalli, ed all'Austria il regolamento di tiro del fucile Mauser.

Gli accusati dichiararono di essere innocenti.

Kraszewski inviava delle corrispondenze al suo amico Zaleski a *Parigi*. Queste corrispondenze che dovevano essere pubblicate nei giornali gliele procurò il delatore Edler.

Ritiro di Bismarck.

L'imperatore accettò il ritiro del principe di Bismarck dal Ministero prussiano.

Il nuovo sindaco di Napoli.

NAPOLI, 12, *ore 3,10 pom.*

Questa sera ritornerà il comm. Amore. Molti amici si recarono ad aspettarlo alla stazione e si congratularono seco lui della sua nomina a sindaco di Napoli.

Viaggiatore africano.

È arrivato il celebre esploratore africano Braconnier capitano di cavalleria belga.

Egli terrà una conferenza nelle sale della Società africana.

Le feste di Pompei.

Nei due giorni delle feste di Pompei si incassarono circa trentamila lire.

Sperasi che domani, ultimo giorno delle feste, vi sarà un maggior concorso di gente.

Feste di Pavia.

PAVIA, 12, *ore 5,45 pom.*

Gli onorevoli Nicotera, Sprovieri, Cucchi e Seismit-Doda sono partiti oggi per Roma.

Quistione egiziana.

PARIGI, 13, *ore 9 ant.*

La Conferenza per definire la quistione egiziana si riunirà a Londra nell'ultima settimana di giugno.

— L'arrivo inopinato del principe di Galles, erede della Corona inglese, a Parigi, credesi non sia estraneo a certe trattative per utilizzare altrove (nel Sudan) le truppe francesi attualmente al Tonkin, in seguito alla pace conchiusa fra la China e la Francia.

Visite principesche.

Si parla a Parigi di una visita che gli imperatori di Germania e d'Austria farebbero a Nizza verso la fine dell'estate.

Anche il re Umberto andrebbe per quell'epoca a Nizza (!).

Fra Gounod e la Weldon.

La signora Weldon ha chiesto ed ottenuto dal giudice l'autorizzazione di citare il celebre maestro Gounod, accusandolo di vie di fatto su di lei e di rottura di contratto.

(Agenzia Stefani)

Gorizia, 12. — Ieri si firmò il protocollo finale regolante minutamente le questioni della pesca dei Chioggiotti sulle coste dalmato-istriane.

Londra, 12. — Il *Times* ha da Shanghai, 11: Oggi venne firmato a Tientsin un trattato fra il capitano Fournier e Li-Hung-Chang. La China riconosce il protettorato della Francia sul Tonkin ed Annam colle frontiere attuali. Le parti contraenti regoleranno le questioni di polizia alle frontiere e delle dogane. Le provincie di Kuangsi, Canton e Yunnan si apriranno al commercio universale con condizioni da discutersi ulteriormente. La China non pagherà alcuna indennità.

Parigi, 12. — Grévy ricevette stamane Menabrea.

Lisbona, 12. — Un *meeting* repubblicano protestò contro il trattato del Congo.

Berlino, 12. — Il Reichstag approvò alla terza lettura, senza modificazioni, il progetto governativo prorogante la legge contro i socialisti. Continua la discussione sulle mozioni presentate da Windthorst e Stocker.

Parigi, 12. — L'*Agenzia Havas* conferma che il trattato franco-chinese fu firmato a Shanghai, previa l'approvazione del Governo chinese. Un trattato speciale di commercio aprirà ai Francesi le provincie di Yunnan, Kuangsi e Canton.

Parigi, 12. — Le trattative tra Granville e Waddington continuano riguardo alla Conferenza; ma finora non vi ha accordo su nessun punto.

Londra, 12. — Il *Times* approva il trattato concluso tra la Francia e la China. Dice che è un gran successo della politica di Ferry. Spera che la Francia adotterà una politica doganale liberale a favore del commercio universale.

Berna, 12. — La votazione popolare respinse quattro progetti, fra cui quello esentante i commessi viaggiatori svizzeri dalle tasse cantonale e comunale. I commessi viaggiatori esteri sono esonerati in virtù dei trattati di commercio.

Parigi, 12. — In seguito al trattato stipulato ieri a Tientsin, la China ritirerà subito le truppe dal Tonkin. Dopo la firma del trattato, Li-Hung-Chang diede un pranzo ai rappresentanti francesi. Li-Hung-Chang pranzerà stasera al Consolato francese a Shanghai, che sarà pavesato coi colori francesi e chinesi.

Parigi, 12. — Il *Temps* così riassume le basi del trattato: Riconoscimento del protettorato della Francia nell'Annam e nel Tonkin sino alle frontiere naturali; apertura esclusivamente al commercio francese delle provincie di Yunnan, Kuangsi e Canton; impegno della China di conchiudere subito con la Francia un trattato di commercio, riservando alla Francia vantaggi particolari; ritiro immediato delle truppe chinesi al Tonkin. La Francia non reclamò indennità di guerra. Le trattative tra Fournier e Li-Hung-Chang durarono soltanto tre giorni.

Il chimico Wurtz è morto.

Parigi, 12. — Si dice che i comunisti sono intenzionati di fare una dimostrazione il 24 corrente, anniversario della caduta della Comune. La Prefettura ha deciso di impedirla.

Londra, 12. — *Camera dei Comuni.* Beach svolge la sua mozione di biasimo riguardo all'Egitto. Domanda l'invio immediato di soccorsi a Gordon.

Gladstone risponde non dimenticò, e che si impegnò non a conquistare il Sudan, ma a soccorrere Gordon, ciò che farà tenendo conto delle difficoltà del clima e della stagione. Il discorso fu applaudito.

Si assicura che la Conferenza di Londra si radunerà alla fine di giugno o al principio di luglio.

Berlino, 12. — Il principe di Bulgaria fece una lunga visita a Bismarck. Secondo la *Kreuz Zeitung* l'imperatore avrebbe acconsentito che Bismarck fosse esonerato dagli affari del Ministero prussiano.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

(Agenzia Stefani).

La seduta del 12 maggio.

IL PRESIDENTE comunica i progetti per la Pretura di Monterotondo, per la costituzione del mandamento in comune di Villarosa. Legge un invito del comune di Pistoia per intervenire ai funerali solenni di Atto Vannucci.

Il Senato si farà rappresentare.

IL PRESIDENTE legge la commemorazione di Prati.

COPPINO associasi, a nome del Governo, lamentando la perdita dell'illustre poeta.

Riprendesi il bilancio d'agricoltura.

ROSSI ALESSANDRO risponde al discorso del ministro. Chiede un dazio moderato di importazione principalmente sopra i cereali esteri. Dimostra che l'abolizione del macinato andò in vantaggio per un terzo ai mugnai e due terzi ai fornai. Nessun paese come l'Italia ha tanta differenza tra il costo della farina ed il costo del pane, perchè l'Italia, compiuta l'indipendenza che l'obbligò talora a transigere economicamente, per obbiettivi politici, ora deve esercitare anche l'indipendenza economica.

La storia liberista del Governo più non corrisponde alla opinione della grande maggioranza del paese, che osserva si conducò proteggere gli olii, perchè non si proteggeranno i cereali? Presenta un ordine del giorno cioè: « Il Senato, affermando la necessità di efficaci prossimi provvedimenti legislativi che difendano l'agricoltura nazionale, invita il ministro d'agricoltura a farsi interprete dei voti del Senato. »

ALVISI aderisce limitatamente alla mozione di Rossi; fa l'elogio della politica economica del secondo impero, indica alcuni ostacoli che dovrebbero rimuoversi onde favorire lo sviluppo del commercio e dell'industria.

MAIORANA e GARNERI combattono il sistema propugnato da Rossi, sostenendo i principii del libero scambio.

GRIMALDI presenta lo stato di prima previsione delle finanze del 1884-85, ed accordasi l'urgenza.

Levasi la seduta alle ore 5,50.

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Servizio speciale).

La seduta ant. del 12 maggio.

Presiede l'on. Di Rudinì.

Si svolge e discute la mozione, proposta dall'on. CAGNOLA, concepita nel senso seguente:

« I sottoscritti propongono che, salvo le ragioni di proprietà, il Governo non deliberi a favore di nessuna delle due derivazioni instate del fiume Adda se non dopo il voto di una Commissione composta di tre membri nominati dal Governo e di membri e delegati uno per ciascuna delle provincie i cui territori stanno fra il Ticino ed il Mincio, incaricata di riferire sul sistema più conveniente a regolare l'idrografia di questa regione. » Sono firmati Cagnola, Pavesi e Majocchi.

CAGNOLA parla circa mezz'ora. Dimostra il carattere d'interesse generale della quistione. Espone le condizioni economiche derivate alla città e dal circondario di Lodi dalla distruzione dell'associazione dei proprietari. Sostiene con argomenti di diritto e di fatto che la decisione presa dal Governo con un semplice decreto offende la giustizia e gli interessi della provincia lodigiana, ed oltrepassa ogni limite entro cui dovrebbe circoscriversi l'azione del Governo su acque non navigabili. Poi, sentendosi stanco, prega che venga rinviata la continuazione a mercoledì.

IL PRESIDENTE annuncia che l'onorevole Zeppa ha presentato all'Ufficio della Presidenza un'interrogazione al ministro delle finanze per sapere *se le monete d'oro pontificie abbiano corso*.

MAGLIANI risponde *che sì*, quando siano decimali e a 900 millesimi.

IL PRESIDENTE osserva che l'on. Zeppa è assente; lo suppone però soddisfatto (*ilarità*) e dichiara esaurita l'interrogazione.

Levasi la seduta alle ore 12.

(Servizio speciale).

La seduta pom. del 12 maggio.

IL PRESIDENTE annuncia l'esito delle votazioni di sabato scorso, che, essendo mancato il numero legale, vennero dichiarate nulle e verranno ripetute giovedì.

(Sono presenti nell'aula circa cinquanta deputati).

GIURIATI presenta la relazione sulla domanda a procedere contro Francica.

Essendo stata chiusa la discussione generale del bilancio dei lavori pubblici, si passa alla discussione dei capitoli.

I primi cinque vengono approvati senza discussioni.

Al capitolo 6 parla CAVALLETTO, raccomandando la sorte degli avventizi degli Uffici del Genio civile.

(Agenzia Stefani).

CORVETTO presenta la relazione del progetto di legge sulla leva del 1864.

GENALA risponde a Cavalletto che la Commissione, incaricata di esaminare i titoli di questo personale straordinario, riferirà presto.

TEGAS raccomanda la ricostruzione del ponte sul rivo Albona sulla strada nazionale da Pinerolo alla Francia per Fenestrelle dal colle Sestrières al Monginevro.

DAVALA raccomanda che si presenti una legge per ricostruire il ponte di Taranto, danneggiato.

GENALA risponde a Tegas che se la spesa non supererà le 30,000 lire provvederà; a Dayala che prenderà in considerazione.

Approvansi i capitoli 10 e 11.

Al 12: « Manutenzione di opere idrauliche e irrigazione; » GALLOTTI, dimostrando i vantaggi dell'irrigazione tanto in estate che in inverno in Lombardia, prega che si tengano asciutti i canali il meno possibile per ripulire.

GIURIATI chiede che si sollecitI il compimento dei lavori del Tile nei punti danneggiati per scari di ghiaia.

GENALA terrà conto della raccomandazione.

Approvasi il cap. 12.

Al 13: « Manutenzione di opere idrauliche di seconda categoria, » GUICCIARDINI domanda se il ministro intenda lasciar sempre ai sottocustodi la vigilanza delle opere idrauliche della provincia di Firenze. Chiede che si decida a cui spetta la spesa delle chiaviche dell'Arno e che si eseguiscano i lavori di manutenzione dell'argine.

ROMANIN-JACUR chiede che si comprenda fra le ordinarie le spese per alzamento delle corone arginari e si rialzi subito il tratto d'argine da Santa Margherita a Concho come richiesto la sistemazione generale del Brenta. Sollecita infine l'esecuzione della legge 1881 sulla sistemazione dei fiumi, specie del Veneto.

PANIZZA fa istanza pel compimento dei lavori contro l'inondazione del Po, soprattutto per difesa comune a Sermide, sempre minacciato ed impestato dalla malaria per le ristagnazioni di acque residui delle inondazioni.

GENALA dà assicurazioni a Jacur conforme le sue raccomandazioni e agli altri che la sua massima cura è di sollecitare nel Veneto i lavori idraulici il più possibile ed avrà presenti le sollecitazioni di Panizza. Dice a Guicciardini che si nomineranno custodi per la vigilanza della provincia di Firenze.

SANSEVERINO associasi a Panizza in pro della provincia di Ferrara, raccomandandogli che si tenga conto degli studi degli ingegneri locali e della petizione di Ferrara, Rovigo ed altre provincie per mettere il Po fra le spese di prima categoria. Domanda quali siano le intenzioni del ministro circa l'emissione del Reno nel Po, pregandolo di studiarne il progetto dal lato delle condizioni di Ferrara che sarebbe minacciata dalle inondazioni.

GUICCIARDINI fa preghiera che i posti di custodi si diano agl'ingegneri degli archivi dei Consorzi che furono licenziati.

GENALA fa dichiarazioni a Sani che ne prende atto, nonostante che gli sembrino troppo indeterminate.

Approvansi i cap. dal 13 al 15.

Al cap. 16: « Assegni al personale delle opere idrauliche di seconda categoria, » CAVALLETTO chiede ai custodi idraulici di prima e seconda categoria che egli crede si potrebbero passare ad aiutanti ingegneri idraulici.

GENALA conviene, qualora abbiano i titoli equipollenti ai richiesti pegli aiutanti.

Approvansi i cap. 16, 17 e 18.

Al cap. 19: « Sussidi ai Comuni per opere di difesa di quarta categoria degli abitati, » ARNABOLDI osserva che il Governo dovrebbe concorrere molto più nelle spese che la provincia ed i comuni di Pavia sostengono per le arginature che difendono dalle inondazioni del Po e del Lambro le quali aumentano ogni anno. Propone che il capitolo sia accresciuto di L. 100,000, togliendole dal cap. 21, e si inscriva nel bilancio 1885-86 il sussidio di L. 50,000 al consorzio del Po e del Lambro.

GENALA non può accettare; del resto occorrendo si può provvedere colla somma del cap. 21: « Spese eventuali per opere idrauliche. »

ARNABOLDI replica che questo consorzio da 10 o 12 anni reclama perchè sopporta sacrifizi superiori alle sue forze. Urge provvedere.

GENALA osserva che se il consorzio è fra quelli contemplati dalla legge, il sussidio sarà accordato sul fondo del capitolo, se non lo è, non potrà accordarlo.

LACAVA, relatore, crede che potrebbe riservarsi alla legge che il ministro promise di presentare per sussidi ad opere idrauliche non contemplate nella vigente.

GENALA consente.

ARNABOLDI ritira la proposta e approvansi i capitoli 19 al 23.

Al 24: « Manutenzione e riparazione dei porti, » LAZZARO sollecita l'approvazione della legge sui porti che sta dinanzi al Parlamento e che arrecherà giovamento.

GENALA risponde che la nuova legge per modificare la classificazione dei porti soddisferà parecchie delle raccomandazioni rivoltegli; per le altre che costituirebbero le opere straordinarie, bisogna che si stabiliscano Consorzi efficaci.

FERRARI replica che stabilirebbesi se il Governo si mostrasse disposto a promuoverli, il che lamenta non si faccia come e quanto dovrebbesi.

ELIA, BRUSCHETTINI, MASCILLI, PANATTONI confidano nelle dichiarazioni del ministro, sebbene molto generiche.

LAZZARO osserva che per facilitare la escavazione e avere un numero bastevole di draghe, il ministro dei lavori pubblici conviene che si accordi col ministro della marina, altrimenti non potrà soddisfare altre richieste anche nell'interesse dell'igiene in alcune località.

BACCARINI appoggia le raccomandazioni fatte per le escavazioni dei porti specialmente dell'Adriatico ove si lasciano quasi abbandonate le forze locali. Dice come a suo avviso lo Stato possa e debba giovare.

GIURIATI osserva essere impossibile per molti Comuni di spendere quanto necessita per l'escavazioni e per manutenzione dei porti, e difficile per lo Stato di aiutarli tutti fornendo le draghe.

Dopo altre osservazioni di LAZZARO e FERRARI e le risposte di GENALA, si approvano i capitoli dal 24 al 31.

Al 32: « Sussidi per opere ai porti di 4ª classe, » RUGGIERO chiede che si accordino al comune di Torre Annunziata lire trecentomila che ha chiesto, e che non compiono tuttavia il terzo della spesa da esso sostenute, invece delle 250 mila approvate dal Consiglio superiore.

DOTTO mostra la convenienza e raccomanda che i porti di Fano e Pesaro siano passati ad una categoria superiore.

BACCARINI appoggia la proposta di Ruggiero.

LACAVA si associa a Ruggiero e fa osservazioni a Dotto.

GENALA annunzia di aver già stabilito dianzi a Torre Annunziata il sussidio di L. 300,000 da ripartirsi in tre o quattro esercizi.

RUGGIERO ringrazia, pregando di ripartirlo in due esercizi.

Si approvano i capitoli 32 e 33.

Cap. 34: « Sorveglianza dell'esercizio delle ferrovie. »

PANATTONI fa osservazione sul trasporto delle merci fra Roma e Pisa male organizzato.

SERAFINI prega il ministro di occupare nelle ferrovie parte degli ex-impiegati del macinato senza troppo preoccuparsi dell'età.

GENALA dice che si va facendo quando vacano i posti se è possibile, perchè ci sono avanzamenti e di sott'ufficiali a cui per legge spettano questi posti.

Approvansi i cap. 34 al 36.

Il seguito a domani.

Annunziasi un'interrogazione di CAVALLINI sulla condizione degli [illegible] del canale Cavour.

Levasi la seduta alle ore 7,15.

NOSTRE NOTIZIE

LA STAGIONE D'OPERA ITALIANA AL « COVENT GARDEN. »

Londra, 9 maggio.

(NICK-BOTTOM) — Siamo già alla fine della seconda settimana della stagione, eppure i pronostici dei pessimisti non si sono avverati ancora. Dando ascolto agli uccelli di malo augurio, il pubblico inglese doveva dare, sino dalla prima sera, segni non dubbi della sua impazienza, del disgusto in cui aveva l'opera italiana. Invece nulla di tutto ciò.

La *Gioconda*, con cui si aperse lo spettacolo di quest'anno, chiamò moltissima gente in teatro, e gli applausi del numeroso uditorio, e le critiche benevoli dei giornali diedero a vedere che se si vuole una *season* perfetta, è giocoforza ricorrere all'opera italiana, tanto ingiustamente bistrattata.

L'impresario, signor Gye, ha compreso benissimo l'umore del suo pubblico, ed ha iniziata la serie delle rappresentazioni col lavoro del celebre Ponchielli, che fu il sostegno della stagione scorsa e lo sarà altresì della presente.

Ma non è soltanto al merito del nostro illustre compositore che dobbiamo il bel risultato ottenuto, ma ancora agl'interpreti della sua stupenda musica, chè tutti fanno a gara per sostenere con decoro l'urto delle fazioni estere coalizzati contro la musica italiana. La Durand, il Marconi, il Cotogni, la Trebelli, il De Reske, mettono in opera il loro talento, la loro buona volontà, ed il pubblico, abbenchè impressionato da una cert'aria sfavorevole a noi non può a meno di testificare a note chiare il suo compiacimento. Ancora non si parla delle opere nuove promesse nel cartellone, e pare che si voglia aspettare per vedere da che lato pieghi la corrente, prima di decidersi.

Il successo della Gioconda e delle altre opere italiane del repertorio moderno è assicurato; adesso vengano pure avanti gli altri e vedremo se saranno da tanto, non solo di diminuirlo, ma di cancellarlo, come vorrebbero alcuni pietosi.

Borsino. — Torino, 12 maggio 1884. — Apertura della Borsa di Parigi in rialzo: 80 35, 79 25, 108 10, 97 25.

La chiusura si dice stat
108 15 per l'Emprunt
97 25 per l'Italiano

In Borsino la Rendita si trattava da 97 30 a 97 35.

Banca Nazionale 2247 a 2252.
Mobiliari 900 a 905.
Banca Torino 814 a 812.
Unione Banche 250 1/2 a 253
Tabacchi offerte a 790
Meridionali 618 a 617.

Però gli affari sono quasi nulli ed i suddetti prezzi si possono ritenere come *normali*, come ora si usa.

Parigi.	10	12
3 0/0 francese ammort. nuovo	80 17	80 40
3 0/0 francese	79 07	79 40
5 0/0 francese	107 95	108 17
Rendita italiana	97 —	97 27
Ferr. Meridionali	615 —	617 —
Cambio su Londra	25 18	25 18
Consolidato inglese	101 11/16	101 9/16
Obblig. Lombarde	302 75	303 25
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 12 maggio (sera).		10	12
Farina 8 marche pel corr.(*)	Fr.	46 50	46 25
» per giugno	»	47 25	47 —
» per luglio-agosto	»	48 50	48 75
» pei 4 mesi ultimi	»	49 75	49 75
Zucchero biancheggiante 88 disp.(**)	»	40 —	40 50
» raffinato scelto disp.	»	102 —	101 50
» bianco 3 disp.	»	47 50	48 —
» id. id. 4 mesi da ottobre	»	50 —	50 75

Liverpool, 12 maggio (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 12,000, di cui per la speculazione 1000 e per la esportazione 11,000.

Cotoni Americani sostenuti.
Surate in rialzo di 1/16.
Importazione della giornata 6,000.

Havre, 12 maggio (sera).

Cotoni. — Vendute balle 800.
Mercato fermo.
Caffè. — Vendute sacca 3000.
Mercato fermo.

Marsiglia, 12 maggio (sera).

Frumento — Importazione quint. 15,011
Id. — Vendite 1000
Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 159 chilogr. tela perduta.
(**) Per 100 chil. netti, tela perduta.

ESPOSIZIONE NAZIONALE

Le nostre Riviste

Ceramica.

II.

9 maggio.

Ammesse le idee che esposi in una mia recente lettera circa la cura specialmente intensa ed affettuosa che stimo si debba rivolgere, nel nostro paese, all'incremento delle arti industriali già esistenti ed allo sviluppo di quelle industrie che potrebbero assumere un carattere artistico — scendo senz'altro ad esporre le ragioni per le quali credo che l'arte ceramica possegga i maggiori elementi per un successo rapido e non inglorioso.

Le ragioni sono due: la prima inerente alla natura dell'arte stessa, ed è quella di essere un'arte essenzialmente pratica; la seconda tutta particolare a noi: quella di essere in Italia un'arte storica, meglio, tradizionale.

La praticità dell'uso è, del resto, la caratteristica che separa l'arte pura dall'arte applicata all'industria, e che dà a quest'ultima, diciamolo subito, una decisa superiorità sulla prima. Perchè, anche lasciando in disparte la considerazione che l'oggetto il quale è destinato ad un uso ha una ragione di esistere per sè [illegible] che l'oggetto destinato alla semplice contemplazione non ha; io che non ho mai creduto alla missione civilizzatrice dei quadri e delle statue semplicemente perchè per apprezzarli occorre senz'altro di essere uomo civile, io credo all'influenza educatrice dell'arte quando è diffusa nell'oggetto minuto popolarizzata nell'uso quotidiano, resa accessibile alle piccole intelligenze, ai piccoli desideri ed alle piccole borse; quando, invece di starsene ingrugnita a mormorare parole inintelligibili ai più sopra un piedestallo fatto di segni, si accosta a scendere da questo per mescolarsi colla folla della via e vivere con essa della vita viva, reale ed intima di tutti i giorni; nella quale entrando a braccetto dell'Utile, impara ad imporsi come si impongono i vizi e le necessità, senza perdere nè la finezza aristocratica dei suoi modi, nè la sua idealità, nè la elevatezza del suo linguaggio, comportandosi, in una parola, come una regina che ama vestirsi da popolana e confondersi con questa, senza cessare di essere e di parere regina. La nota dominante di quelle epoche che rimasero famose per eccellenza d'arte, come l'èra greca e quella del nostro Risorgimento, sta appunto in questa divulgazione del gusto, meglio che nella produzione dei capolavori di arte pura; i quali, andando oltre nell'investigare, si potrebbero ravvisare come la conseguenza della generale elevazione del sentimento artistico, o, meglio, come il prodotto naturale di un ambiente eccezionalmente favorevole.

Tutta l'arte industriale degli antichi ha questo carattere, ed il costume di servirsi dei suoi prodotti per semplice scopo di decorazione è tutto del nostro secolo, nel quale il sentimento del bello ed il bisogno di vivere in mezzo ad esso sono patrimonio di una piccolissima minoranza.

Per restringerci alla ceramica ed a quelle regioni di Europa nelle quali meglio fiorì, ricordiamo come tutto ciò che fu prodotto in Grecia, dagli orci leggendari cantati da Omero fino alle anfore disegnate da Fidia, da Mirone o da Policleto d'Argo, fino alle coppe di Samo policrome ed a rilievo ed ai vasi famosi celebrati da Orazio, ricordati da Giovenale ed a cui il buon Plinio in perfetta fede attribuiva facoltà terapeutiche contro il mal d'occhi e la pazzia — ed in Italia dalle gentilissime opere etrusche che ci furono rivelate dagli scavi di Vulci, di Tarquinia, di Perugia, di Volterra e di Chiusi, fino alle ingenuamente splendide stoviglie siculo-arabe, fino ai capolavori di Urbino, di Pesaro, di Castel Durante e di Gubbio ed alle italianissime maioliche che furono prodotte in copia immensa e per cento manifatture nel secolo scorso — tutto fu quasi esclusivamente destinato all'uso; ed è appunto il pensare che le reliquie meravigliose che noi racchiudiamo nelle vetrine dei nostri musei erano parte delle suppellettili di casa e figuravano nella vita di tutti i giorni dei nostri avi, che ci dà la misura della loro grandezza artistica e desta la nostra maggiore ammirazione.

In questa via, la ceramica ha ai nostri giorni, e nel nostro paese, tutto un mondo dinanzi a sè. Io confesso francamente che quando penso all'avvenire di quest'arte e me ne raffiguro l'ideale del progresso e della prosperità, penso meno ai grandi vasi decorativi che alle lampade; meno ai piattoni da affiggersi al muro e che, col tempo, rimarranno, che ai servizi da tavola e, guardate ideale prosaico, meno soprattutto alle statuette ghiribizzose che bisogna spolverare ogni giorno, che ai modesti lastroni da stufa ed allo mattonello di rivestimento.

Non voglio, dicendo questo, proscrivere la ceramica decorativa. È bene che la ceramica decorativa si faccia, come è bene si dipingano quadri — non troppi — e si scolpiscano statue; come è bene si produca, con sigillo di buona arte, ogni prodotto di lusso — ed anche perchè è in quelle opere di maggior valore che possono esperimentarsi gli ingegni più valenti e tentarsi le vie del nuovo con tal- disfazione maggiore e quindi con maggior studio. Ma su questo credo di dovere insistere: che l'obbiettivo principale dei fabbricatori di ceramica sia produrre oggetti di uso quotidiano e comune, e cercare di dar loro un'impronta artistica; quel *cachet*, per dirla coi Francesi, di buon gusto che può esistere nel piattello di sei soldi come nel vaso che costa migliaia di lire — democratizzando l'estetica finchè la percezione di essa sia accessibile a tutte le intelligenze ed il godimento che questa dà sia il *poulet du dimanche* dell'ordine [illegible].

Inteso tale obbiettivo e dato che lo si raggiunga, si otterrebbero questi due scopi, altrettanto importanti e desiderabili: che gli industriali, mettendo i loro prodotti alla portata della grandissima maggioranza del pubblico, lo educherebbero al sentimento del bello, e, lentamente, gli instillerebbero il bisogno di circondarsene — e che il pubblico, educato a questo sentimento e disavvezzato dal considerare l'oggetto artistico come un oggetto di puro lusso, si interesserebbe direttamente alle nostre manifatture e le proteggerebbe colla più pratica delle protezioni, servendosene.

Quanto alla seconda delle ragioni per le quali mi pare che la ceramica si raccomandi a simpatie e ad incoraggiamenti tutti speciali, voglio dire la ragione storica, credo che non occorrano dimostrazioni e sia soverchio ogni ragionamento.

La storia della ceramica italiana è là, nota e stupenda: rifarla qui sarebbe impossibile e fuor di luogo, perchè chiunque abbia sfogliato libri, percorso città o visitato musei, ha nel cuore e negli occhi il ricordo di questa vecchia gloria italiana. Ma questo parmi utile constatare: che quest'arte fu, tra le moltissime che fiorirono da noi, la sola forse che abbia dato in tempi diversi chiari nomini ed eccellenti prodotti in tutte le regioni anche le più remote della nostra penisola. Difatti, quantunque le Marche, l'Umbria e la Toscana possano considerarsi come il focolare di produzione della ceramica; se Faenza ha dato Baldassare Manara e Nicola da Fano; se Pesaro ed Urbino ebbero un Lanfranco, un Del Calle, uno Xanto ed un Orazio Fontana; se Gubbio ebbe mastro Giorgio Andreoli e Firenze, oltre il Bicci, la dinastia illustre dei Della Robbia, l'ultimo dei quali, Girolamo, era così caro a Francesco I — è vero pure che i Siciliani avevano fino dal XIV secolo imparato dagli Arabi il segreto della vernice a riflesso; che le fabbriche napoletane di Castelli e di Capodimonte hanno lasciato per nome dei Lolli, dei Gentile e dei Grue opere ottime; che Venezia e pressochè tutte le città del Veneto ebbero manifatture originali; che la Liguria ebbe Genova, Albissola e Savona — dove i Guidobono e Giacomo Boselli levarono alta fama — e che infine anche il piccolo Piemonte, sebbene così lungamente travagliato, ebbe le fabbriche non disprezzabili di Mondovì, di Vinovo e di Torino, dove al al tempo di Emanuele Filiberto e sotto la direzione del Fontana — stato chiamato da Urbino — si produssero piatti e vasi molto apprezzati. E se vogliamo uscire da casa nostra impariamo che furono artefici faentini a fondare la fabbrica di Nevers, faentini a fondar quella di Lione ed un Giambattista Nini ad impiantare quella di Chaumont sur Loire; troviamo opere di ceramisti italiani del XVI secolo nella chiesa di Brou, nella cattedrale di Langres, nei castelli di Polisy, di Bois e di Ecouen — e finalmente incontriamo un patrizio tedesco, Villibaldo di Norimberga, che fra il 1561 ed il 1577 si preoccupa di acquistare e raccogliere [illegible] di Pesaro e di Urbino.

Tale fu il passato di quest'arte, di cui gli ultimi lampi si estinsero col secolo che ci ha preceduto, ma — cosa degna di nota — molti anni dopo che tutte le altre arti erano in assoluta decadenza — S'è dormito su quegli allori press'a poco cent'anni e di che sonno — ci si risveglia ora, e, mi affretto a dirlo, mi pare che il risveglio sia pieno di buone intenzioni.

Di queste ciarleremo, se ti piace, fra qualche giorno.

MARIO MICHELA.

I PROGRESSI INDUSTRIALI D'ITALIA E LA STAMPA ESTERA

Prendendo occasione dall'Esposizione nazionale nostra, un corrispondente del *Journal des Débats* manda a quel foglio una lunga e dotta lettera sui progressi industriali fatti dall'Italia dal 1859 al 1884.

L'egregio corrispondente del foglio parigino divide in tre periodi distinti la storia industriale dell'Italia. Il primo comprende il tempo decorso dal 1859 al 1866; il secondo quello dal 1866 al 1877; il terzo quello dal 1877 fino ad ora. Nel primo periodo si manifestò con un grande impulso dato all'industria della seta. Nel secondo, cioè nei giorni più critici della nostra crisi finanziaria ed economica, cominciò l'impianto della grande industria. Nel terzo si diede il grande impulso a tutte le industrie ad un tempo.

Ecco come si esprime l'egregio corrispondente dei *Débats* riguardo a questo terzo periodo:

« .... Le finanze pubbliche sono ristorate, il credito si afferma coll'abolizione del corso forzoso, il numerario ricompare. Cionullameno al principio di questo periodo l'industria della lana, non più protetta dall'aggio dell'oro, attraversa una crisi; ma tosto i lanaioli riformano i loro strumenti e le loro macchine, perfezionano i loro metodi di lavoro ed escono vittoriosi dalla prova. Dal canto suo l'industria della seta, [illegible] da una serie di cattive annate e dalla concorrenza della Francia e della Svizzera, non tarda a riprendere coraggio. Da 800,000, il numero dei fusi per il cotone sale a 1,200,000. Nello stesso tempo molte industrie sconosciute o trascurate sorgono in tutti i punti della Penisola.

« Si creano delle stamperie per i cotonati, delle filature di *jute*, delle fabbriche di stearina e di prodotti chimici. L'industria del materiale per ferrovia, concentrato a Milano, si sviluppa in Piemonte; due grandi officine sono costrutte, ed ora l'Italia si crede in grado di fare a meno del concorso straniero non solo per il suo materiale mobile, ma per tutte le macchine industriali. Dai cantieri di Spezia escono delle navi corazzate, i cui materiali sono il prodotto dell'industria nazionale.

« Finalmente, in un ordine relativamente secondario, si creano delle fabbriche di cristalli e di vetrerie; Milano e Torino si contendono il monopolio delle industrie tanto parigine dei fiori artificiali, delle piume e degli articoli di moda. Molte di queste industrie sono ancora allo stato embrionale, non tutte riusciranno. Ma infine, ed è qui il punto principale su cui importa d'attirare l'attenzione, lo slancio è dato. Da questo incredibile impulso dato d'un sol colpo a tutti i rami della produzione nazionale, è impossibile non ne risulti una modificazione profonda nelle nostre relazioni commerciali ed economiche coll'Italia. »

E qui il pubblicista francese continua presentando qualche dato statistico per meglio dimostrare l'incremento del commercio italiano. Parla dell'aumento avvenuto nelle scuole d'arti e mestieri ed in quelle commerciali, degli sforzi fatti dal Governo per sviluppare gli studi commerciali; dice che le Camere di commercio non sono poste in grado di prestare quei servigi a cui sono chiamate; parla della *Società promotrice dell'industria nazionale* e riconosce i servigi da essa resi all'industria, e finisce il suo lungo articolo con queste parole all'indirizzo della stampa italiana:

« Dal mio arrivo a Torino seguo il movimento della stampa e non posso impedirmi d'ammirare con quanta cura, esattezza e competenza tutte le questioni che riguardano gl'interessi materiali del Paese sono trattati. Al presente quasi tutti i giornali italiani hanno un corrispondente a Torino, che ha per unica missione di studiare minutamente tutte le parti dell'Esposizione; le due prime pagine dei giornali sono esclusivamente consacrate alla descrizione degli oggetti e tali descrizioni, sono, molto spesso, completate da disegni scrupolosamente esatti. Si vede che si tratta d'una vera manifestazione nazionale. Senza dubbio si potrebbe rilevare nel linguaggio dei giornali delle esagerazioni che provocano il sorriso, ma non ne resta meno il fatto che all'ora presente l'Italia intera è decisa a continuare la sua indipendenza industriale colla stessa passione ch'essa adoperò per conseguire la sua indipendenza politica.

« I nostri vicini d'oltr'alpe hanno ora sorpassato « quel duro passaggio dalla vita « epicurea e speculativa alla vita industriale « e militante, » di cui parla Taine, ed avanzano con quella presunzione giovanile che ignora gli ostacoli e ride delle difficoltà. *L'industria nazionale farà da sè*, tale è la loro nuova divisa. Circa i punti neri che già si segnalano all'orizzonte, e che v'indicherò in una prossima lettera, essi li vedono o per lo meno adeguano di tenerne conto. »

Riguardo alla chiusa della sua lettera, ci permetta l'egregio, dotto e coscienzioso collega francese che emettiamo qualche dubbio. Italiani, crediamo di conoscere i vizi o le virtù dei nostri connazionali, e, per conseguenza possiamo assicurarlo che *gli ostacoli* li vedono, ed anzichè *adeguarli*, ne tengono gran conto. Sono troppo pratici per marciare avanti *au cœur léger!*

***

Anche il *Lyon Républicain* ha una lunga lettera da Parigi, e firmata *Un Parisien*, sui nostri progressi economici. Questa lettera, che ha certo molti meriti, ha pure il grave difetto di finire con alcune frasi che dinotano nel suo autore un ingiusto dispetto verso di noi. Il *Parisien* del *Lyon Républicain* osa dire che colla scusa della filossera l'Italia chiude *gesuiticamente* la strada ai prodotti dei coltivatori e degli operai francesi.

Chi si è mai accorto dell'esistenza di questi *procédés jésuitiques?*

Acquisti.

Distinta degli oggetti in ceramica venduti dagli espositori seguenti dal 26 aprile a tutto il 10 maggio corrente:

Fratelli Musso di Antonio (Savona).

Un piatto, putto stagione primavera.
Un piatto, con testa, sistema antico.
Un piatto, con fiori.
Due mensole a pareti.
Piccoli vasettini per fiori.

Melito.

Una gran vasca per fiori, [illegible] carna con capre, acquisitore conte O. [illegible].
Una gran vasca per fiori, contadina con capre, signor Ghoen.
Un vaso ovale con putto dipinto e parte [illegible], signor Edmond Maguier.
Due grandi mensole, signor Sonzogno.
Id. signor Tosio.
Id. signor Bosquet.
Id. signor Rondini.
Id. signor Rosini.
Una grande Conchiglia, sig. I Harris.
Un piatto con testa di contadina.
Una testa di donna in rilievo.
Un vassoio con figura, sig. Issel.
Una statuetta smaltata, sig.ª Fenoglio.
Uno scodello, sig.ª Periset.
Id. sig.ª Pernier.
Un tamburello, sig.ª Spechel.
Id. sig.ª Colombino.
Una conchiglia per cenere, sig.ª Richard.
Tre riproduzioni della suddetta.
Un'anfora scopesa, sig.ª M. S.
Sette mensole diverse.
Quaranta piccoli oggetti di maiolica ed imitazioni etrusche.

Ditta Antonibon P. e figli di Nove, Veneto.

Un grande vaso a serpi, acquisitore comm. Dartolo Clemente.
Un grande vaso a 4 coste, cav. ing. Monterumici.
Un piatto grande dipinto a fiori, sig. Enrico Mayer.
Due vasi 4 coste — Riproduzione.
Due candelieri a grifi.
Un piatto grandissimo a fiori.
Un servizio per 12 persone.
Una scarpetta.
Un vaso barocco grande, avv. Edoardo Bellomo.
Un foglia fiori rilievo.
Un vaso a serpi, sig. E. Sonzogno.
Due vasi grandi scanellati, sig. Sidney Sonnino.
Due vasi grandi [illegible].
Un servizio per 12 persone, principessa Ruspoli.
Due [illegible].
Un [illegible].
Due vasche, sig. Brot, banchiere.
Tre cestini traforati ovali, sig. Piorio.
Due vasi eleganti.
Due gruppi terra bianca.
Un gran vaso forma giapponese — Un cestino ovale, S. A. R. la Duchessa di Genova (madre).
Un vaso forma giapponese, piccolo, sig. Adolfo Laugier.
Due piatti a fiori, riproduzione, sig. Beriler.
Un centauro, contessa Ceriano Mayneri.
Un cestino ovale — Due mensoline — Sei piattini — Una saliera — Due coppe, signora Regina Milleri.
Un portafiori con putto, conte Martin di Montubeccaria.
Due riproduzioni vasellini scannellati.
Due Boccaletti — Due candelieri a grifo — Due cestini traforati ovali — Due vasettini a 4 coste, riproduzioni.
Due fiaschetterie alpine — Un gruppetto bianco — Quattro coppe — Due vasellini con maiolica — Due vasioni — Due vasettini a cesto — Due scarpettine, riproduzioni.
Una zuppiera.
Un canestro a riproduzione.

Edoardo Corridi, Firenze.

Un busto terra a riproduzione, acquisitore senator d'Ancona, Firenze.
Un duetto, sig. Alfred, Parigi.
Un vaso a riproduzione, conte Venzo, Torino.
Quattro madonne (Faenza), ing. Quirici, Monza.
Una coppa, dott. Gapecci, Firenze.
Una statua terra cotta, principessa Laton, Parigi.
Due vasi Faenza, G. Marasty, ciambellano dell'Imp.ª
Una statua terra cotta, avv. Guastalla, Torino.
Un portafiori, principessa Laton, Parigi.

Il Comitato.

ITALIA

La legge sugli infortunii del lavoro.

Roma, 9 maggio.

(C. A.) — Dopo tanto indugiare, l'on. Chimirri, relatore della legge presentata dall'on. Berti sulla responsabilità civile dei padroni, imprenditori ed altri committenti per i casi d'infortunio sul lavoro, ha finalmente permesso che fosse licenziata alle stampe e distribuita la sua relazione.

Ho sottolineato la parola permesso perchè mi è venuto in mente ciò che disse ieri alla Camera l'on. Biancheri, rispondendo all'on. Maffi, e cioè che la presidenza non può distribuire le relazioni senza l'autorizzazione dei rispettivi autori.

Comunque, la relazione è distribuita, e il progetto di legge, cui si riferisce, essendo uno di quelli che dimandano una sollecita approvazione, è sperabile che la Camera voglia occuparsene prima delle vacanze estive.

Ho dato una scorsa al lavoro dell'on. Chimirri e, senza punto entrare nel merito della quistione e tanto meno nella bontà delle disposizioni che si stabiliscono a risolvere il grave quesito, non esito a dire che esso è fatto con molta cura e inappuntabile chiarezza.

Il problema degli infortuni occasionati dal lavoro, che affatica da tempo le menti dei filantropi e degli statisti — dice la relazione — è di sua natura complesso, come le cagioni che lo producono, e difficile a risolvere, quando non si voglia esagerare l'ingerenza dello Stato e [illegible] piro soverchiamente gli interessi della produzione.

Indi, detto come anche l'Italia, risorta a dignità nazionale, non poteva rimanere indifferente in presenza di questo [illegible] e incalzante fenomeno dei molti[illegible] degli infortuni, epperò avvertita la necessità in cui si è trovato il Governo di venire dinanzi alla Camera con un disegno di legge sull'importante quistione, l'on. Chimirri entra nell'esame dei provvedimenti che si propongono; li confronta con quelli già adottati da altre nazioni, e dà ragione delle modificazioni che la Giunta ha creduto di dover portare al progetto ministeriale.

A giustificare la necessità di provvedimenti speciali, di una legge *ad hoc* che armonizzi, sì, col diritto comune, ma che abbia per effetto di togliere ogni dubbiezza sulla questione, l'on. Chimirri scrive:

« Le disposizioni del diritto comune, perfette in sè come norme generali, riescono talvolta, per la loro stessa comprensività, poco precise ed incerte quando si voglia applicarle a casi specialissimi, nei quali al fatto dell'uomo si mescola l'influenza di forze naturali irresponsabili, come accade negli infortunii del lavoro.

« Nell'organizzazione della grande industria l'operaio non è del tutto libero di sè, ma, lasciato quasi in balìa del padrone, che ordina il lavoro come meglio gli torna, e dei motori meccanici che ne sono il principale strumento.

« Per la qual cosa, nel determinare in concreto la speciale responsabilità che incombe al committente per i disastri occasionati dal lavoro, non si può non tener conto di cosiffatte circostanze, nè sottoporre alla lentezza della procedura ordinaria l'azione d'indennizzo ov'è urgenza di pronti ed indispensabili soccorsi. »

La relazione soggiunge che gli esperimenti fatti in altri paesi ci consigliano ad andare guardinghi nell'esagerare la responsabilità dei padroni e dei committenti, imperocchè vi è un limite, eccedendo il quale, non solo non si raggiunge lo scopo che il legislatore vorrebbe prefiggersi, ma si riesce a peggiorare le condizioni degli operai, in quanto i rapporti fra le due classi della popolazione industriale finirebbero per inasprirsi maggiormente.

Tocca, in seguito, dei due sistemi di prova: se cioè debba spettare alla vittima o agli aventi causa, di provare la colpa del padrone, dell'imprenditore, del committente; oppure a questi di provare la propria irresponsabilità nell'accaduto infortunio.

Cita le legislazioni o i tentativi di legislazione della Germania, della Francia e dell'Inghilterra in proposito, e conclude, per questa parte, affermando la necessità di una soluzione che assicuri in più larga misura l'operaio dalle conseguenze disastrose degli infortunii e non esponga, al tempo stesso l'industria a sacrifizi eccessivi, che ne arresterebbero lo sviluppo con grave iattura della pubblica prosperità.

Nota quindi come l'Inghilterra abbia trovato questa soluzione nelle assicurazioni volontarie, e come, invece, in Germania il principe di Bismarck si avvisa di raggiungerla con l'assicurazione obbligatoria, mediante una Banca centrale sovvenuta dallo Stato, dai padroni e dagli operai.

In Italia, come tutti sanno, si è avuto un maggiore rispetto alla libertà e alla iniziativa privata, e la nostra Cassa nazionale degli infortunii, istituita colla legge dell'8 luglio 1883, è destinata in tempo non molto lontano a porgere il più efficace rimedio alle luttuose conseguenze degli infortunii senza strepito di liti e senza aggravio delle industrie.

Ad ogni modo, il Governo non può sottrarsi ad esercitare un'azione legittima quando sia determinata da motivi di sicurezza d'igiene. Imperocchè, se contro il danno occasionato dagli infortunii deve premunirsi chi può patirlo, contro il pericolo inerente all'esercizio di alcune industrie deve invece provvedere la pubblica amministrazione.

Sotto questo rapporto il Governo non ha avuto il coraggio di proporre un completo ordinamento industriale.

Il che, secondo l'on. Chimirri, è tanto più da lamentare, in quanto le difficoltà, dinanzi alle quali il ministro si è arrestato, non sono nè molte nè insuperabili. Allo stesso modo che vi sono regolamenti governativi per le miniere, le cave, le officine metallurgiche, regolamenti municipali per le costruzioni e per le altre industrie pericolose, si possono benissimo adottare provvedimenti semplicissimi [illegible] quelli che si trovano nella legge inglese del 1879, nella svizzera del 1877, nella francese del 1874. Il regolamento industriale, aggiunge l'on. relatore, non solo gioverà a prevenire i disastri, ma è la condizione indispensabile per poter esplicare la responsabilità civile dei padroni e dei committenti in rapporto alle mutate condizioni del lavoro senza offesa ai principii generali che governano la materia dei fatti colpiti.

In luogo d'imporre al padrone e all'industriale di provare, caso per caso, come avrebbe voluto il Governo, di aver adottato i mezzi preservativi occorrenti, suscitando interminabili dispute dinanzi al magistrato sulla maggiore o minore efficacia di quelli adoperati, alla maggioranza della Commissione parvò sistema più vantaggioso e corretto quello di farli prescrivere uniformemente ed obbligatoriamente per tutti dal Governo per quanto concerne le miniere, le cave e gli opifici, e dai Comuni per quanto si riferisce alle costruzioni urbane.

Secondo la Commissione, un tal sistema gioverà ai committenti, i quali avranno una norma sicura per isfuggire a questa specie di colpa presunta, e gioverà assai più agli operai, perchè le prescritte cautele, osservate, scemeranno i pericoli, e, neglette, genereranno *recto tramite* a loro favore in caso d'infortunio quella presunzione di colpa, che li libera giuridicamente dall'obbligo della prova.

Quanto all'indennizzo, rappresentando l'*id quod interest*, la relazione dice che va misurato dalla quantità del danno patito e non da rapporti estrinseci e personali.

La Commissione non ha, a questo riguardo, creduto conveniente determinare un massimo dell'indennità, quantunque riconosca che con questa determinazione si faciliterebbero le assicurazioni, e ciò perchè è sommamente difficile adottare un limite d'indennità che sia giusto e proporzionato per tutte le industrie e per tutti i casi d'infortunio.

L'on. Chimirri dà ragione di alcune altre lievi modificazioni al progetto ministeriale, fra le quali quella di sostituire all'esecuzione provvisoria delle sentenze, la facoltà nel giudice di accordare, quando ne sia il caso, in base alle risultanze delle prime indagini con ordinanza motivata, eseguibile non ostante opposizione od appello, una assegnazione a titolo di sussidio, la quale non possa eccedere una determinata somma, e non sia in nessun caso ripetibile se vi fu inosservanza di regolamenti; e conchiude la sua relazione dicendo che il progetto ministeriale, così modificato, sfugge alle più gravi obbiezioni, semplifica le difficoltà, raggiunge più cautamente e pienamente lo scopo; e congiunto all'istituto della Cassa nazionale degl'infortunii, offre, se non una soluzione completa, certo la più equa dell'arduo problema degl'infortunii del lavoro, tutelando efficacemente i diritti e gl'interessi delle classi lavoratrici senza offesa di altri diritti, e senza danno del progresso industriale del Paese.

Garibaldi, Mancini e Cairoli.

Poichè le onoranze rese domenica dai Pavesi alla memoria di Giuseppe Garibaldi saranno, per qualche giorno, il tema obbligato di variazioni e declamazioni sull'indole più o meno radicale che si volle dare alla festa, così ci pare necessario completare le informazioni pubblicando un telegramma che l'on. Mancini, ministro per gli affari esteri, mandava il giorno stesso dell'inaugurazione all'onorevole Cairoli.

Questo telegramma era così concepito:

« Roma, 11 maggio, ore 1 50
« (Telegramma di Stato).

« *Benedetto Cairoli*,

« *Pavia.*

« Legato da costante affetto a Giuseppe Garibaldi e tra i più costanti ammiratori delle sue eroiche virtù, sento il debito sacro di partecipare, almeno col cuore, al solenne tributo di onoranze che la patriottica città di Pavia rende alla sua memoria in questo glorioso anniversario di una nobile e fortunata impresa. Niuno meglio di te, compagno insigne delle sue gesta, che oggi presiederai alla sua cerimonia, può interpretare il mio pensiero ed in nome dei nostri vincoli di amicizia vorrai accettare la preghiera di rappresentarmi.

« MANCINI. »

Ora su questo telegramma due parole solamente.

Già prima che avvenisse la solenne onoranza, gli ufficiosi di Destra e del trasformismo avevano tentato di dare un

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. — 51

FULMINATA!

ROMANZO

di

GIORGIO DUVAL

Parte terza.

La legge di Lynch.

IV.

(Seguito).

— Una notizia riguardante Rosa! — ripetè l'usuraio fuori di sè, — e tu non vuoi parlare! Ma questo è impossibile! Ascolta, Baraban, certe volte sono ingiusto, è vero, me ti domando perdono. Dimmi quello che sai!... non pensar più a quello che dissi... Ti darò tre, quattro volte di più di quanto t'ho promesso, oltre i mille franchi d'acconto!

E ripetendo la cifra si precipitò alla cassa-forte e prese un biglietto da mille che fece balenare agli occhi del Baraban. L'usuraio era irriconoscibile.

— Meno male! — disse Baraban intascando il biglietto, — questo si chiama essere ragionevole. Ed ora noi giungeremo ad intenderci. Del resto questi mille franchi non sono perduti, e qualcuno si potrà ben vantare di esserseli guadagnati, e questo qualcuno sarò io.

— Tu conosci l'indirizzo di Rosa?

— Sì.

— Dove abita?

— Con un vecchio che voi dovete conoscere.

— Michelot?...

— Lo scrivano pubblico.

— Del Tempio.

— Avete indovinato.

— Ancora lui! — gridò l'usuraio battendo violentemente del pugno sul tavolo. — Se è così, Rosa vede tutti i giorni Giovanni Taverníer.

— Tutti i giorni.

— Miseria! — esclamò Simonet. — E quel traditore d'un Fichot che non mi diceva niente?

Ci è noto invece che Fichot taceva solo perchè non sapeva niente. Ma l'usuraio aveva bisogno di creare delle responsabilità, aveva bisogno di sfogare su qualcuno la sua collera, e questo qualcuno era Fichot.

Simonet diede dei nuovi ordini a Baraban affinchè gli riconducesse Rosa nel termine di otto giorni. Era impossibile che una ragazza potesse nascondersi più a lungo ad un uomo abituato alla caccia all'uomo.

Baraban aveva una grande latitudine: egli poteva impiegare tutti i mezzi, non esclusa la forza, dato che se ne presentasse il bisogno. Baraban, a partire da quel giorno, non lasciò più il quartiere del Tempio. Egli passò la sua giornata davanti alla casa abitata da Rosa e la sua presenza finì per essere notata. Rosa ne prevenne tosto lo scrivano dicendogli d'aver veduto un incognito sospetto.

— Farò la guardia, — disse Michelot.

E Michelot sorvegliò dal canto suo i dintorni in modo da potersi fare un'opinione [illegible]. Osservò tosto l'assiduità colla quale un uomo, che non era altri che il Baraban, ronzava intorno alla giovane, e non dubitò un solo istante ch'ei non fosse un emissario di Simonet.

Fece ancora con Giovanni la sentinella e quindi un giorno fermò il Baraban.

Quest'ultimo non si tradì. Considerò un istante lo scrivano pubblico e quindi gli disse:

— Signore, credo che voi siate pazzo, poichè io non capisco quello che dite.

Michelot avrebbe preferito che si fosse rivoltato.

Davanti all'attitudine di quest'uomo non esitò più e si decise a recarsi da Simonet.

Il giorno dopo alle otto del mattino lo scrivano pubblico andava da Simonet, seguito, alla lontana, da Giovanni, desideroso di sapere al più presto a qual partito attenersi.

Appena aveva egli salita la prima scala che sentì due voci che disputavano, due voci che riconobbe tosto essere quelle di Simonet e di Fichot.

Salì allora precipitosamente le scale.

La porta di Simonet non era chiusa.

— Quando i lupi si mordono, — pensò egli, — è sempre per la preda.

E all'idea che la preda poteva essere Rosa, non esitò. Spinse dolcemente la porta in modo da non essere inteso, entrò nell'anticamera, si appoggiò al muro ed ascoltò.

Lo scrivano pubblico non s'ingannava.

Erano proprio essi che stavano altercando.

Appena Simonet aveva lasciato il Baraban, inviò a Fichot un biglietto per invitarlo a venire da lui.

Fichot giunse pochi istanti dopo.

— Ebbene? — diss'egli guardando Simonet, — cosa c'è ancora?

— C'è che noi dobbiamo parlarci.

— Di cose serie?

— Lo credo bene! A meno che gli affari non si facciano più.

— Vediamo dunque questi affari.

— Essi sono semplicissimi. Fichot, tu sei furbo, ma credi pure, giuocando di astuzia con me, potresti rovinarti.

— Non capisco.

— Lasciami parlare, e non tarderai a capire. Il giorno in cui ti ho rimesso le cambiali che mi aveva fatte il tuo predecessore Pietro Taverníer; tu pensavi pure che non era così bestia per non riservarmi un piccolo correttivo, in caso che tu non avessi fatto a modo mio.

— Un correttivo? — ripetè Fichot accigliato. — Cosa intendete dire?

— Voglio dire che tengo presso di me un credito che avevo con Taverníer, credito che ti concerne, ora che hai assunto il suo magazzino...

— Ed a quanto ammonta?

— A milletrecento cinquanta franchi. Ciò che, con gli interessi, deve avvicinarlo ai millecinquecento franchi, se non erro.

Era il biglietto che Simonet non aveva reso a Taverníer, col pretesto che non lo trovava, e che il falegname aveva con tanta negligenza lasciato nelle sue mani.

Fichot impallidì.

Il giorno prima aveva fatto dei grossi pagamenti, e non si trovava in fondi.

— Ebbene? — aggiunse Simonet, vedendo che Fichot non rispondeva, e che era imbarazzato a rispondere: — eccoti muto come un pesce.

— E se non avessi i millecinquecento franchi? — interrogò Fichot.

— Via, non scherzare.

— Cosa farete voi?

— Dovi pure indovinarlo.

— Anche se vi domandassi un solo [illegible] di tempo?

— Anche in questo caso.

— Dite davvero?

— Se dico davvero? Ma sai che mi fai ridere? T'immagini forse ch'io sia venuto al mondo per fare la tua fortuna? Cioè per comperarti un magazzino, trovarti una moglie? Ma non sai che in questo caso sarei più fortunato d'un galantuomo?

— Simonet! — mormorò Fichot, — non parliamo di gente onesta. Capisco qual è il vostro scopo. Volete forzarmi la mano per obbligarmi a fare qualche bricconata.

— Che bricconata? — mormorò a sua volta l'usuraio.

— E chi lo sa? Voi siete capace di tutto.

— E tu lo sai, non è vero?

Pronunciando queste parole l'usuraio si era alzato e fissava ostinatamente in volto Fichot.

Simonet era orribile.

Fichot ne ebbe paura un momento, ma poi ridivenuto padrone di se stesso, disse:

— E poi quando lo saprò? Mi pare che non ero solo.

Fu la volta dell'usuraio a tremare.

— Non parlate di ciò! — gridò esso.

— E perchè, se questo vi piace?

— Perchè i muri hanno delle orecchie e sentono.

— Ma io lo griderò nelle strade.

— Sei pazzo.

— È possibile. Ah voi credete che potreste far marciare Fichot come gli altri. Voi dimenticate, signor Simonet, che vi sono delle ragioni perchè voi parliate così forte.

— Fichot?!

— Quand'anche mi poneste il coltello alla gola, vi ripeterei che esiste fra di noi un tal segreto che vi obbliga a non prenderla su di un tono così alto.

— Ma quello è il tuo segreto.

— Solamente?

— Mi pare che non c'eri che tu al cantiere.

— Sia. Il colpo lo feci da solo. Ma chi mi ha spinto a farlo?

— Io non ti dissi una sola parola.

— Ciò che non t'impediva di farti comprendere. Sei tu, canaglia, che mi hai posto in capo l'idea di uccidere Pietro!

— Provalo se puoi.

— Sicuro che lo proverò, poichè tu me lo confesserai.

Fichot era fuori di sè. Saltò addosso all'usuraio, lo prese alla gola e forzandolo ad inginocchiarsi:

— Fosti o non fosti il mio complice? — gridò.

— Sì, — mormorò Simonet che si riteneva perduto.

— Allora rendimi la cambiale o ti strozzo.

— Eccola, — disse Simonet estraendo dalla tasca la cambiale.

— Ecco fatto! — mormorò Fichot impadronendosene vivamente. — Ed ora noi siamo pari e patta.

— Ma non con me! — gridò una voce.

Era quella di papà Michelot.

(Continua).

colore e un aspetto radicale e quasi anticostituzionale alla festa che avrebbe avuto luogo domenica a Pavia.

Come [illegible] si spiega il telegramma del ministro degli esteri che vuole essere rappresentato a questa festa?

Nessun ministro degli esteri, al pari del Mancini, fu così ligio alla politica autoritaria bismarckiana, così scrupoloso custode e geloso amante dell'alleanza austro-tedesca. Ora, come si spiega che nel giorno in cui si onora il più grande campione di una politica anti-autoritaria, anti-austriaca e anti-tedesca senta proprio il bisogno — e di tutti gli uomini che formano il presente Governo — lui solo senta il bisogno di farsi rappresentare alle feste di Pavia da Benedetto Cairoli?

Se dicessimo che il Mancini abbia quasi inteso di tenere a bada i festeggianti di Pavia, se dicessimo che l'on. Mancini abbia inteso di fare — adoperiamo la brutta parola — una canzonatura o una doppiezza, crederemmo di recare la più grave offesa al carattere di lui.

Nè ci persuade qualificare tanta partecipazione col semplice appellativo di leggerezza. Nel posto occupato dal Mancini i peccati di leggerezza come questo potrebbero [illegible] troppo grave carattere, e rendono spesso incompatibili gli uomini che li commettono. Non si può inneggiare al principio liberale democratico e anti-teocratico personificato in Giuseppe Garibaldi e fare le imperdonabili concessioni da lui fatte a riguardo della *Propaganda Fide*.

Ora, per ispiegarci il telegramma, non ci resta che l'una delle due: o gli ufficiosi ammettono che la festa di domenica non era punto radicale, ma era veramente nazionale, ed è la versione più giusta ed onesta che però deve loro far fare ammenda di tutte le fantasticche di radicalismo inventate da essi; — oppure anche nella recente occasione il nostro ministro degli esteri ha voluto dare saggio di quella sua incostanza o incertezza di politica che lo fa andare a destra e sinistra, da una parte e dall'altra senza norma, senza criterio direttivo, e gli fa adottare una condotta che non può definirsi con altro vocabolo se non che: l'equivoco — equivoco perenne e pericoloso.

Scelgano gli ufficiosi la versione che loro più aggrada.

La dimostrazione di Pavia.

Non è più luogo di dare notizie e descrizioni sulla festa che ebbe luogo domenica a Pavia. I telegrammi ne hanno detto abbastanza. Per ritrarre l'impressione grandissima che ne hanno provata quanti vi assistettero ci vorrebbe altro tempo, altro spazio, altra calma ed altra bravura.

A noi basta riepilogare le sensazioni provate dicendo che fu una festa solenne, commovente, nazionale.

* * *

Si voleva far credere che sarebbero avvenuti guai, che la onoranza sarebbe stata radicale, quasi sovversiva.

E il fatto prova che erano calunnie.

In una città che dimostrò sempre spiriti così ardenti e vivaci si riunirono i superstiti della rivoluzione italiana, si riunirono quasi tutti i capi della democrazia nazionale, si riunirono i cittadini dagli ideali più audaci accanto ai patrioti più liberali, e non successe un disordine, non un menomo chiasso.

* * *

L'autorità politica diede prova di molto buon senso; il Comitato pel monumento, coadiuvato dai veterani, assunse sopra di sè il mantenimento dell'ordine pubblico, e la Prefettura lasciò fare. Ritirati nelle caserme soldati, guardie e carabinieri, niuno ebbe il menomo pretesto per ricorrere ad essi.

L'ordine pubblico fu completamente, compiutamente mantenuto.

In Italia, anche nei centri più agitati e vivaci, quando si fa appello all'iniziativa privata e alla responsabilità individuale, si ottengono i migliori risultati: tutti si adoprano a dimostrare che siam popolo civile, degno della libertà che ci siamo conquistata.

* * *

Perchè l'autorità politica di Pavia si è affidata alla responsabilità di privati cittadini, alcuni, specialmente i fogli moderati, hanno trovato a ridire.

Secondo loro, quella fu un'abdicazione del Governo.

Evidentemente gli autoritari appassionati della ingerenza dello Stato in tutto, avrebbero voluto anche i battiti del cuore di tutta Pavia, anche i sentimenti dei superstiti dei garibaldini regolati e disciplinati dai carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza.

Essi avrebbero preferito anche il disordine, il tumulto e la provocazione in omaggio al principio di resistenza.

* * *

Per le vie di Pavia, sulla piazza Castello, dove con trecento bandiere e trecento Società operaie e democratiche si assieparono oltre a quarantamila cittadini attorno al monumento Garibaldi; al teatro Guidi dove convennero, alla conferenza Bovio, i cittadini più radicali, non si udì un grido solo di *Viva Oberdank* o *Viva la Repubblica*; non uno di questi gridi che pur si sentono spesso così sonori a Roma e in altre città tutelate da sentinelle di guardie e di carabinieri.

I nostri telegrammi, che non tacquero nulla del vero, annunziarono la comparsa della bandiera dell'*Associazione delle Alpi Giulie — Trieste e Istria*, e le acclamazioni di *Viva Trento!* e *Viva Trieste!* ma nulla, nulla all'infuori di queste grida innocenti che caddero confuse fra le altre grida nazionali di *Viva l'Italia!* e furono sopraffatte dagli inni patriottici, dall'inno reale all'inno garibaldino.

Se qualche giornale pubblicò d'essersi sentito altro grido, fu male informato; il suo corrispondente l'ha inventato.

* * *

Al pranzo municipale, dopo vari brindisi, il nuovo direttore dell'*Italia* di Milano, il cosidetto *americano*, Dario Papa, uscì in queste parole:

« Nel giorno dell'apoteosi di colui che Vittorio Emanuele chiamò il suo migliore amico, propongo un brindisi a S. M. il re Umberto. »

Egli fece benissimo, se obbedì a un sentimento monarchico sincero; molti lo applaudirono, e a ragione.

Egli che americaneggia così volontieri, e, americaneggiando, vuol farsi maestro della più [illegible] libertà per tutti, ha fatto bene a [illegible] e nel assumersi per sè la libertà di esprimere la propria fede costituzionale.

Come avrà visto, non fa bisogno di essere in America per ottenere questa libertà. Tutti gliel'hanno concedata e applaudita anche in Italia ed a Pavia.

Ma s'egli, come dicono alcuni giornali suoi amici e correligionari, ha inteso di fare atto *signorile*, quasi di protesta e di correzione ai precedenti discorsi, non ha fatto bene. Predicatore di libertà sconfinate, doveva lasciare agli altri quella assai limitata di pensare e parlare a modo loro nei limiti della più severa correttezza costituzionale. Nè crediamo che in qualità di ex-ministri possa vincolare a non dover fare più altri brindisi che alla Monarchia; nè pensiamo che questa abbia proprio bisogno di essere sempre invocata ad ogni momento per vivere nel cuore di tutti gli Italiani.

Le feste pompeiane.

Il primo giorno.

Napoli, 10 maggio.

(N. L.) — Ritorno ora da Pompei; il primo giorno delle feste è passato, ed io, stanco come sono, getto giù sulla carta, più che una esatta descrizione, le mie impressioni. Esse non sempre saranno favorevoli a queste feste che, a mio credere rimpiccioliscono di gran lunga l'idea che noi ci ha della civiltà romana, degli usi e dei costumi di quell'epoca che, per decadente come nell'era imperiale, dava tali barlumi e tali schizzi da rimandarne ai posteri con aureola maggiore della civiltà egizia, persiana e greca che l'aveva preceduta.

Ma vi ripeto quel che ieri vi scrissi: non è mia idea fare dell'archeologia, oggi che tutti son divenuti archeologi plagiando le opere altrui.

Il tempo cattivo degli scorsi giorni era finito, ed un sole vivissimo splendeva stamane, disgraziatamente era troppo splendente e se delle nubi ne avessero offuscato e coverto i raggi, nessuno di noi se ne sarebbe dispiaciuto, giacchè, in vero, il Dio Febo dardeggiava senza misericordia su noi poveri mortali i suoi raggi infuocati, quasi a punirci della profanazione cui noi si era intenti.

Sia la paura del caldo, sia il timore di non divertirsi, sia una ridicola opposizione ai promotori delle feste, egli è certo che la folla non era molta e la prima giornata, dal lato dell'incasso, non rappresenta un successo. Dal più al meno si contavano per circa 2500 persone, delle quali quasi la metà non napoletani. Di esse un discreto numero era nella disciplina città entrata gratuitamente. Un buon nerbo di allievi carabinieri, oltre altri a cavallo, facevano il servizio di sicurezza, giacchè la Direzione degli scavi, pur permettendo la festa, ha voluto prendere ed ha preso tutte le misure per non far manomettere o guastare alcuna parte della città.

In ciò io trovo che essa merita lode e mi piace qui ricordar qui i nomi dell'illustre comm. Michele Ruggiero, comm. Giulio Petra, cav. Luigi Fulvio, personale dirigente gli scavi, che, infaticabili, sono stati larghi di aiuto e di consigli in quanto è dipeso da loro.

Come comprendete, le 2500 persone circa erano un nonnulla per Pompei e, entrandovi dalla Porta della Marina, pareva sul principio che vi fosse nessuno; però, circa il tocco, tutti che erano sparsi per le vie, nelle case, nei caffè, nelle botteghe restaurate, e che s'erano rifugiati all'ombra d'una colonna e di un rudero, si son recati al Foro e nella via della Fortuna per vederci passare il corteggio imperiale.

Questo si è posto in movimento circa il tocco e mezzo; lo precedevano alcuni pretoriani a cavallo, indi veniva un concerto musicale, che è stato il vero successo della giornata. Il concerto era composto di suonatori di tibie, tube diritte, grandi tube ricurve, cetre, timpani e cembali: tutti suonavano una musica strana, composta dal maestro Sebastiani, che con insieme melodico più che armonico, riuscendo sempre in una scala di note limitate, ora scendeva al cuore con insieme triste e patetico, ora incitava la fantasia con accenti fieri e stridenti.

Questa musica ed il Circo sono stato le due sole cose che realmente hanno impressionato, perchè le due sole cose che si approssimavano alla realtà.

Dopo la musica venivano i Dei protettori della città, portati dai singoli sacerdoti, fra cui degni di nota Iside ed Augusto deificato dai Pompeiani. Non mancavano i portatori di vasi e di tripodi fumanti d'incenso. Trasportata da otto *lecticarii* veniva quindi la lettiga su cui disteso era l'imperatore Vespasiano; vi assicuro che il Petito si era così ben camuffato che rassomigliava come due goccie d'acqua al divo Augusto.

Seguivano 94 pretoriani a piedi, i custodi e difensori della persona imperiale, senatori, cavalieri e clienti, poi decemviri, decurioni, edili, indi i quattro aurighi che doveano guidare le bighe, i cursori, gli atleti ed altri che dovean prender parte ai giuochi e per ultimo il popolo.

In questo, cioè nella parte femminile di esso, non ci è dato scorgere un sol viso bellino, sicchè un bello spirito ha detto che il Vesuvio distrusse Pompei perchè gli abitanti erano troppo brutti.

Questo corteggio francamente era abbastanza meschino; lo sarebbe stato pur nell'epoca imperiale e quando l'ambiente era vero, figurarsi poi oggi con un ambiente ben diverso e con i curiosi che si mischiavano fra i senatori, i clienti ed il popolo vestiti alla romana. In alcuni momenti, in qualche via più stretta il corteggio perdeva tutta la solennità romana per prendere il ridicolo del carnevale.

Camminando per la via della Fortuna, l'imperatore Vespasiano s'è giunto al Circo. In vero questo non era proprio come ce vien descritto dagli autori del tempo, ma si è dovuto fare qualche sacrificio ai secoli ed alle necessità imposte da questi; mancavano alcune porte, le mete erano in senso inverso, le *carceres* e sunderie stavano all'incontrario, non si trovavano alcuni tempi ed are sulle spine, ma in conclusione l'insieme era bellissimo; quel *pulvinar* o palco imperiale leggiero e severo, tutto adorno di aquile che contrastavano terribilmente con le sventolanti bandiere a tre colori, spiccava pittorescamente la sua linea elegante su quella non meno bella ma resto del Vesuvio che, maestoso, s'ergeva col suo pennacchio fumante sulla gentile collina dei dintorni.

Bisogna esser qui, aver sotto gli occhi lo splendido, incantevole panorama che presenta il nostro golfo, il cui mare chiuso dalle isole sembra un lago, per comprendere appieno tutta l'immensa grandiosità di quella vista, tutta la simpatica ed artistica linea. Oggi noi si comprendeva come andassero bene le costruzioni romane sul nostro suolo e perchè imperatori e patrizi lasciassero i venusti palazzi di Roma per venire a passare mesi sulle sponde di Pozzuoli, Capo Miseno, Baia, Ercoli, Napoli, Pompei e Stabia.

Penetrato per la porta del *carceres*, il corteggio gira per intorno la *spina*, ora fra vari incidenti curiosi son depositati gli Dei e perciò si fermò innanzi il *Pulvinar*. L'imperatore va al suo posto, intorno gli sono i senatori ed i cavalieri, dietro i pretoriani. Il [illegible] ... posto sui gradi laterali; i [illegible] del campo danno il segnale, e quattro bighe dai colori bianco, rosso, verde e bleu escono con grandissimo insieme e presentando bellissimo effetto dai *carceres*. Incomincia la corsa; essa, siccome è vero, desta interesse; al secondo giro le bighe rossa e bianca per far la voltata stretta s'urtano fra loro e fra la meta, le ruote si rompono e restano fuori combattimento, avvenimento non difficile ad avverarsi nelle corse romane. Proseguono le altre due e vince la *bleu*.

Vengono poi le corse a cavallo; qualcuno dei fantini cade; vince il *cursores* vestito di rosso. Per ultimo escono 18 coppie di atleti; le loro lotte, siccome si sanno finte, destano ilarità. L'imperatore dà la palma ai vincitori; questi fanno il tradizionale giro per il circo; le corse sono finite ed il corteggio imperiale, uscendo dalla porta del Trionfo, ritorna in città.

I curiosi lasciano il circo e cercano rifugiarsi dal sole prendendo posto sotto la tenda dell'attiguo caffè.

Intanto le comparse cangiano vestiti ed io avrei desiderato che non lo avessero fatto, perchè così non avremmo avuto l'ultima parte della giornata che in vero è stata la più meschina. Intendo parlare della *pompa* nuziale. A parte la bruttezza della sposa, la povertà della *pompa*, il ridicolo di un concerto municipale in uniforme chiudente il corteggio, io e con me moltissimi siamo rimasti a guardarci sorpresi innanzi ad una *pompa* che aveva tutto l'apparato d'una mascherata.

Con ciò non intendo far appunto agli egregi archeologi ed artisti che l'hanno preparata e diretta; nulla di ciò che ci voleva mancava; ma se [illegible] troppo erano più o meno grandi e secon[illegible] degli sposi, non lasciavano dal [illegible] offerti matrimoni, i [illegible] certamente, presi per se stessi e senza tutto l'accompagnamento della folla e dei costumi, rappresentano qualche cosa di molto povero e si è avuto torto a pensarvi.

Non dubito che la pompa funebre di domani sarà molto più interessante ed anche importante. Non mancherò di scrivervene domani stesso e vi scriverò di essa sola, visto che la prima parte dello spettacolo di domani è eguale a quella d'oggi.

Poco dopo le sei tutto era finito; la folla correva alla stazione per far ritorno a Napoli, ove si è giunti non tardi, grazie ad un ammirevole servizio fatto dalle ferrovie meridionali sotto la direzione del capo del movimento sig. cav. Gramegna e sotto-capo signor Duca. Pochi così sono rimasti a Pompei per godervi lo spettacolo del plenilunio e sono ritornati nel corso della sera. E vista l'ora tarda, io smetto senza nulla dirvi delle botteghe restaurate, perchè non ne franca la spesa, nulla di straordinario, meno che dei *militari romani fumanti il sigaro!!!*

INTEMPERANZE MILITARI.

Cuneo, 12 maggio.

(Ernesto) — Nuovi attriti, ieri sera, fra militari e borghesi. Un soldato brillo urtò una ragazza: redarguitone, le diede uno schiaffo. Sopraggiunto il padre della giovane, che vide l'atto brutale, si avventò contro il soldato; ma questi, estratta la daga, fece per ferire l'assalitore. Nel vibrare il colpo la daga urtò contro un pilastro dei portici e, sviata, andò a ferire il padre della ragazza.

Questo il fatto nella sua nuda gravità, quale lo racconteranno i giornali cittadini d'oggi, non risparmiando, naturalmente, le solite frasi sui rapporti cordiali fra cittadinanza e presidio, e insistendo, per carità di patria, sulla circostanza che alla fin fine trattasi di un fatto isolato, e d'un soldato brillo, per giunta.

E va bene: ma intanto, a furia di fatti isolati, ove si va? La popolazione di Cuneo non è cangiata. Io, non cuneese, la conosco e so che essa esercita i doveri dell'ospitalità come poche altre città sanno. Ma franca non lo è tre volte, e, non abituata pel passato a tali screzi, ormai mormora ed a ragione. Così tra il malcontento che serpeggia negli animi ed il troppo frequente ripetersi di codeste scenate, io non mi stupirei che, se dalle autorità non si prenderanno quei seri ed energici provvedimenti che la stampa concorde a ragione reclama da un po' di tempo, gli animi esacerbati alla prima occasione trascenderanno, ed allora Dio non voglia che si verifichi uno di quegli eccessi di cui la cittadinanza cuneese assolutamente aborrisce e rifugge.

È vero che il soldato fu posto immediatamente agli arresti: ma basta? Oramai, parmi, la cittadinanza ha diritto d'esigere qualche maggiore soddisfazione.

ESTERO

Gli artisti italiani al « Salon. »

Parigi, 9 maggio.

(R. R.) — Gli artisti italiani che hanno esposto al *Salon* del 1884 sono appena una dozzina. Ciò dipende in gran parte dall'Esposizione di Torino, cui molti pittori hanno preferito mandare le loro tele.

Eccovi un rapido resoconto delle opere italiane.

Ho osservato che nessuno, ma alla lettera nessun giornale francese ne ha parlato nella rispettiva rivista del *Salon*.

Campriani Alceste, di Napoli, ha esposto un quadro: *Avant l'orage*. È un allievo di Morelli, ma non ricorda la vigoria ed il disegno del suo illustre maestro, pure l'ambiente e l'effetto sono dati con una gentile intonazione.

Castiglione Giuseppe, di Napoli, ha esposto due quadri: uno di essi ha il titolo di *Amalfi*, e non mi è riuscito trovarlo, malgrado le più diligenti ricerche; il secondo: *Prêts à se battre*, è un grazioso quadro e di riuscita eccellente. Due gentiluomini in una sala del XVI secolo stanno per battersi, vi è un certo numero di spettatori ed una dama a grande strascico, l'oggetto probabilmente del duello, quasi svenuta fra le 12 o 14 gambe dei presenti; bravura e purezza di disegno, effetto generale molto rimarchevole.

Palizzi Giuseppe, di Napoli (fuori concorso), il Nestore dei pittori italiani a Parigi, ha mandato al *Salon* un quadretto: *Pâturage*, che rappresenta il pascolo d'una giovenca e d'un branco di pecore. Malgrado che Palizzi sia vicino alla settantina, egli si mantiene sempre all'altezza della sua ben meritata riputazione, il suo quadro si fa rimarcare per un complesso di pregi che impongonsi anche al più scettico degli iconoclasti della moderna scuola *macchiana*; sono da encomiare soprattutto nel Palizzi la squisitezza delle linee, la fresca accentuazione della pennellata, il vigore e la luce del suo colorito.

Cesare Detti, di Roma, ha sotto il titolo: *Le Concert*, esposto uno dei più belli e cari quadri dell'Esposizione.

È nello stile piccante dell'epoca di Luigi XIV. Un gruppo di gentiluomini e gentildonne coi loro strumenti ad arco stanno accordandosi per la prova di un concerto. Tutto è superlativamente distinto nello splendido lavoro del Detti: la composizione, la grazia e il sentimento, come la purezza del disegno e la scelta del colorito. Che vita e che brioso tocco! L'osservatore finisce per essere affascinato completamente dalla bellezza di questo piccolo gioiello d'arte.

Bravo Detti! il vero Meissonnier italiano.

Visconti Alfonso, di Milano, ha mandato al *Salon* un quadro: *Étude*. Una sedia a bracciuoli coperta di stoffe rosse e azzurre, su cui vi è un ammasso di altre stoffe più o meno rossastre e bluastre, e sopra tutto questo un arlecchino giocattolo della stessa tinta.

Questo quadretto, di *nature morte*, come dicono i Francesi, manca naturalmente di vita e non mi dice nulla. È però ben dipinto.

Il *Giovanni Segantini*, di Milano, ha esposto due quadri: *L'averse* (impression sur les Alpes) e l'*Ave Maria*. Sono due buone tele che hanno un certo merito di vigoria nel tocco e molta solidità di modellatura; manca in generale la prospettiva aerea ed è un po' troppo di vecchia prerogativa milanese lo strato di bitume nelle intonazioni.

Rossano Federico, di Napoli, ha un quadro: *Un coin dans le bois de Bray*. È una foresta ben intesa ne' suoi differenti piani prospettici. Maniera francese, grigia e nebbiosa per progetto, epperò benissimo dipinto, è nell'insieme un simpatico quadretto.

Lessi Giovanni, di Firenze, ha esposto una *Vue du Boulevard Montmartre*; anche qui eccellenti qualità artistiche che spiccano dal lato slancio e vigoria nell'esecuzione. Il Lessi è un artista modesto, che farà certamente una bella carriera.

Traversari Ettore, di Roma, ha mandato al Salon *La Galerie d'Apollon au Louvre*. Una fresca luce che domina nel complesso del quadro fa di questo lavoro del giovane artista romano una finissima prospettiva. Molta aria, modanature e stucchi dorati accuratamente disegnati, delicatezza nei rapporti, unità eccellente, tutto sta armoniosamente al suo posto.

Il pittore *Barzaghi Cattaneo*, che ha il suo studio al n. 9 del Boulevard Clichy, ha esposto due quadri. Il primo ha la leggenda: *Charles le Téméraire, duc de Bourgogne, vaincu à Morat, se réfugie, affolé, dans le château de Morges*. Il secondo è intitolato: *L'article 340 du Code civil français*. Il primo è un bellissimo lavoro tanto dal lato filosofico che storico, rimarchevoli i costumi, l'ambiente e l'espressione.

Carlo il Temerario sta seduto di fronte, la testa appoggiata alla mano sinistra, la destra si aggrappa febbrilmente al bracciuolo della sedia e sembra voglia roderlo colle unghie, il viso pallido esprime la disperazione, la vergogna e l'impotenza a trarre vendetta sui propri nemici che due volte lo hanno vinto; è isolato nel vano d'una finestra, colla luce che proietta dall'alto e da tergo e pone bene in vista la maggior parte della figura; questo lavoro del Barzaghi è di finissima esecuzione, dinota una vera tempra d'artista. Eppure il quadro è mal situato, vicino ad una tela che rappresenta una gerla di fiori vivacissimi.

Però il Barzaghi ha avuto il compenso di vendere il suo quadro, *L'Articolo 340*, esposto alla *cimaise* che è il posto d'onore; il soggetto di questo lavoro è eminentemente sociale e d'attualità, è quell'articolo del Codice francese che proibisce la ricerca della paternità. È una fanciulla-madre, in una *mansarde* squallida, in atto di allattare il frutto del suo amore tradito; la nota generale è triste e melanconica, si legge sul volto della povera donna la sventura, la sofferenza, il sacrifizio.

Come il Barzaghi abbia riuscito nel suo concetto lo dimostra l'immensa folla che s'accalca ogni giorno dinanzi al suo bel lavoro.

In conclusione, se nel *Salon* del 1884 in fatto di artisti italiani non c'è la quantità, si può almeno con orgoglio affermare che c'è la qualità.

CARLO ADOLFO WURTZ.

Un telegramma della *Stefani* da Parigi ci annunzia la morte dell'illustre chimico francese Carlo Adolfo Wurtz.

Nato il 26 novembre 1817 a Strasburgo, da parenti protestanti, Wurtz compì i suoi studi in quella città, ove fu anche per qualche tempo, dal 1839 al 1844, posto a capo del laboratorio di chimica dell'Università.

Recatosi più tardi a Parigi, Wurtz occupò successivamente i posti di preparatore del corso di chimica organica della Facoltà, di capo dei lavori chimici alla Scuola d'arti e manifatture, di professore all'Istituto agronomico di Versailles, e, dopo il ritiro dell'illustre Gian Battista Dumas e la morte d'Orfila, divenne titolare delle loro due cattedre riunite sotto il nome di Corso di chimica medica. Membro di numerose Società ed Accademie scientifiche francesi ed estere, Wurtz lo era pure dell'Istituto di Francia e dell'Accademia di Medicina.

Autore di molte scoperte chimiche, Wurtz ne fece oggetto d'importanti memorie, pubblicate, a cominciare dal 1842, negli *Annali di chimica e fisica* e nel *Repertorio di chimica pura*, di cui era direttore. Pubblicò inoltre molti trattati, fra cui l'importante *Dizionario di chimica pura ed applicata*, ch'è considerato come uno dei migliori lavori del genere.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri.

Martedì, 13 maggio

★ Concerto della pianista Luziani. — La serata musicale che la bravissima Gemma Luziani darà, devolvendone la giusta metà a profitto dell'Ospedale Maria Vittoria, e che era fissata per domani sera, è rinviata a venerdì, attesa la contemporaneità dell'andata in iscena dei *Puritani* al Regio.

Noi speriamo che i lettori accorreranno venerdì, alle 8 1/2, numerosi al l'adiglione del *Faro della salute* a beneficare l'Ospedale e ad applaudire la gentile e bravissima giovanetta, che ha risuscitato fra noi tante e così meritate simpatie.

Il programma è attraente e comprende i più bei nomi della pianistica da Bach a Rinaldi.

Lo pubblicheremo per disteso: intanto consigliamo ai buongustai d'pigliar subito nota del concerto, perchè non si potrebbe aver miglior occasione di applaudire la valente artista e di fare nello stesso tempo una buona opera di beneficenza verso l'Ospedale Maria Vittoria.

★ Concerto De Gerstenbrand. — Al teatro Balbo ieri sera fra un atto e l'altro del *Trovatore*, diedero concerto i fratelli Vittorio e Carlo De Gerstenbrand, ciechi.

Suonarono prima un gran *Pot-pourri* nell'opera *Roberto il Diavolo*, per armonium e pianoforte, e un concerto per flageolet turco, su motivi del *Rigoletto* con accompagnamento di pianoforte; poi uno *scherzo fantastico* per arpilagno ed una nuova mazurka; *La caccia* per ocarina con accompagnamento di pianoforte.

Ottennero accoglienze splendide. Ei bravi concertisti le meritarono davvero.

★ Teatro Carignano. — La Compagnia inglese d'opera comica ha dato ieri sera la sua rappresentazione d'addio, replicando quella graziosa operetta del Salomon, che è il *Billee Taylor*, e nella quale tutti gli artisti sono si affiatati da offrire la migliore delle esecuzioni.

Peccato che il pubblico non abbia corrisposto ai meriti dei bravi inglesi con un concorso abbondante.

Le misses Annie Poole e Marion Erle, nelle rispettive parti di *Phoebe Fairleigh* e di *Arabella Lane*, furono fatte segno a cordiali ovazioni. Applauditissimi pure gli altri e i cori, che, specie nella parte femminile, sono assai buoni.

Lo spettacolo si è chiuso con un attraente concerto vocale ed istrumentale, nel quale toccarono applausi la signorina Giulia Millis, che cantò con buon garbo in francese ed in italiano, miss Marion Erle e i signori Charles Convers e Marchmont.

Chi destò vero entusiasmo fu il signor Augusto Van Biene, direttore dell'orchestra, il quale suona il violoncello con rara abilità, traendo da quello strumento voci profonde del contrabbasso del pari che i soavi accenti del violino.

Gli fu fatta una ovazione.

— A giorni rivedremo sulle scene di questo teatro la brava Compagnia Rossi, colla Duse, l'Andò ed altri valenti.

★ Teatro Gerbino. — Stasera dunque avremo la prima rappresentazione della *Moabita* di Déroulède, tradotta in italiano da *Jorick*.

Ci auguriamo che il successo sia pari alla fama del valente poeta francese ed ai meriti dei bravi attori della Compagnia Nazionale, capitanati dall'illustre Paolo Ferrari.

★ Teatro Alfieri. — La brava Compagnia Franceschini, rappresenterà stasera *Donna Juanita*, la briosa ed applaudita opera comica del Suppè.

Figurarsi che piena.

★ Il *Povero Piero* di Cavallotti.

« Genova, 13, ore 9 ant.

« Ieri sera venne rappresentato al Politeama Alfieri, dalla Compagnia Vitaliani, il dramma *Povero Piero*, di Cavallotti.

« Ottenne un successo completo. Venti chiamate all'autore, a cui venne presentata dagli studenti una corona d'alloro fra calorose ovazioni, ed al suono dell'inno di Garibaldi. »

CRONACA CITTADINA

Martedì, 13 maggio

La Regina visita le scuole. — La Regina continua le sue visite amorevoli alle nostre scuole.

Ieri mattina S. M. visitava le nuove scuole *Rayneri* sul viale del Valentino, intrattenendosi volentieri fra quelle care bambine e quelle brave maestre.

Nella scuola della prima classe inferiore la vispa e graziosa bambina settenne Clotilde Allemello recitò una breve poesia intitolata *Margherita* e n'ebbe le congratulazioni della gentile Sovrana per la spigliatezza e per la chiarezza della esposizione.

Indi la stessa bambina — assistita nella importante e, per lei, faticosa operazione dalle due allieve della quarta classe superiore signorine Occoferri e Busi — presentava a S. M. un grande bellissimo mazzo di fiori.

La Regina gradì assai il gentile omaggio e ne rese grazie con parole affettuose.

Nuovi cavalieri. — Vennero fatte le seguenti nomine nell'Ordine della Corona d'Italia:

A cavaliere:

Gambarova dott. Carlo, medico-chirurgo delle Carceri giudiziarie e dell'Ospedale di Biella — Bigotta Pietro, sindaco di Spoccia (Novara) — Beccardi dott. Giovanni, vice-conservatore del vaccino e segretario del Consiglio sanitario circondariale di Pallanza — Anfossi Giovanni, sindaco del Comune di Boinetto (Cuneo) — Germano ing. Ermenegildo, sindaco di Pica (Alessandria) — Perino Domenico, sindaco di Front Canavese (Torino) — Ceresole Michele, consigliere provinciale di sanità in Torino.

Onorificenza. — Il direttore generale per l'Italia della Compagnia francese delle assicurazioni agricole e contro l'incendio, la *Metropole* e la *Cassa generale*, signor F. De-la-Haye, è stato insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia, in benemerenza di importanti servizi prestati in Italia nella costruzione di tronchi ferroviari.

Gli amici si congratulano ben di cuore di questa distinzione sì degnamente accordata.

Terremoto. — Il direttore dell'Osservatorio di Tiriolo mi comunica le seguenti notizie:

« Tiriolo, 7 maggio 1884.

« Nella sera del 4 corrente fu avvertita qui e nei dintorni una scossa di terremoto, di cui segue qui appresso le caratteristiche osservate.

« Ore 0,13 pom., orologio locale. — Scossa sussultoria, intensità N. 4 scala Deronsi, durata circa 2 secondi.

« Ore 9,13'3" — Replica ondulatoria SSE, medesima intensità, durata circa 2 secondi, senza alcun rombo.

« Mi vien detto che tali scosse nella medesima sera furono avvertite in Monteleone Calabro, ma con maggiore intensità. Non si lamentano danni.

« G. Massico. »

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
14 maggio 1884.

P. F. Denza.

Una spilla d'argento. — Domenica sera venne smarrita, dalla via Lagrange al corso Vittorio Emanuele II, una spilla d'argento cesellata con sovrvi la parola *Ricordo* in oro.

Chi l'ha rinvenuta è pregato di consegnarla all'Amministrazione di questo giornale.

Quattro chiavi. — Stamane, alle ore 5, una guardia di P. S. rinvenne sul corso del Valentino, angolo di via Ormea, quattro chiavi di varia grandezza, legate assieme con funicella, ed attaccate ad un pezzo di legno.

Che pugno e che calcio! — Verso le ore 8 pom. di ieri, il nominato Bonavomi Giovanni, d'anni 55, cocchiere, abitante in via Vanchiglia, venuto a diverbio col proprio padrone Sciutto Giovanni, noleggiatore di vetture pubbliche, sul corso Vittorio Emanuele, gli scaraventò un pugno all'occhio sinistro ed un calcio al fianco sinistro, cagionandogli contusioni giudicate guaribili in 7 giorni.

Un biglietto da L. 1000. — Da Roma viene segnalato il furto d'un biglietto da L. 1000, distinto col N. 964 S. O. Avviso ai banchieri e cambia-valute.

Ladri in un Banco da Lotto. — La scorsa notte, ad ora imprecisata, ignoti ladri s'introdussero nell'ufficio del Banco del Lotto n. 18, in via Casale n. 11, mediante scasso, quindi apersero tutti i cassetti e stancarono la cassa-forte dal muro, ma non poterono rubare cosa alcuna perchè disturbati nella loro impresa dal sopravvenire d'una pattuglia di guardie di P. S., sicchè fecero appena in tempo di salvarsi con la fuga.

Per guardare un prestidigitatore. — Alle ore 6 pom. di ieri, certo Ganagna Carlo, d'anni 20, abitante in Piazza Castello, essendosi soffermato in Piazza Milano ad osservare un prestigiatore, venne destramente borseggiato dell'orologio d'argento del valore di L. 30, a sospetta opera di F. Bernardo di Giuseppe, d'anni 21, falegname, abitante al *Chiabotto delle Merle*, e di F. Giuseppe fu Pietro, d'anni 20, abitante in via Bertola; i quali vennero fermati dal derubato stesso e da alcuni soldati.

Arrestati: S. Teresio di Luigi, noto borsaiuolo, arrestato alle ore 4 pom. di ieri nella galleria musicale dell'Esposizione perchè sorpreso in atteggiamento sospetto tra la folla ed associato ad una donna di mal affare. — G. Secondo di Vincenzo, d'anni 33, pregiudicato per reati contro le persone, trovato nella galleria del lavoro in contegno sospetto — G. Pietro di Francesco, d'anni 26, ammonito e pregiudicato per aver tentato di ferire con coltello tal Carrutti Giuseppe — otto individui per oziosità, vagabondaggio, sprovvisti di recapiti e di mezzi e sospetti in linea di furti o borseggi — altri cinque individui per ubbriachezza, disordini, minaccie ed ingiurie alla forza pubblica.

Borsa Ufficiale. — 13 maggio 1884. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino:
97 35 — in l. 97 45 1/2 42 1/2 42 1/2 Lc.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 97 35.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 95 18.
Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti:
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 64 50.
Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 63 30.
Bambro — prezzo normale 101.

	Prezzi normali per contanti
Az. Banca Nazionale in l. 2230 Lc.	2240
» Credito Mobiliare Italiano in l. 957 951 54 Lc.	948
» Banco di Sconto e Sete in l. 391 391 50 Lc.	391
» Banca di Torino in l. 839 50 841 840 50 839 25 839 Lc.	840
» » Industria e Commercio	220
» Unione Banche Piem. e Sub.	254
» Banca Romana	1000
» » di Pinerolo	200
» » Tiberina	357
» » di Milano	498
» » di Vercelli	100
» » Popolare di Torino	60
» Credito Torinese del m. lo c. 253 23.	—
» Regia Tabacchi	588
» Società Lavori Pubblici	76
» » Italiana per il Gas	900
» » Consumatori Gas-luce	170
» » Cartiera Italiana	240
» » Impresa Esquilino	182
» » Calci Casale	136
» » Acqua potabile di Torino	600
» » Alcool, e Sal. Savigliano	475
» » Generale Immob. Agric.	463
» » Cassa sovv. per imprese	480
» » Miniere di rame ed elettro-metallurgia	325
» Ferrovie Romane	125
» » Meridionali	615
» » Mantova-Modena	330
» » Ivrea	—
» » Torino-Ciriè	—
» » Biella	310
» Società Torinese Tranvie e Ferrovie economiche 1ª Emiss.	325
Id. Id. 2ª Emiss.	300
Obbl. Canali Cavour	580
» Ferrovie Romane	235
» » Meridionali	277
» » Sarde (nuove)	300
» » Vitt. Emanuele	304
» » Savona	304
» » Modena-Mantova	—
» Tranvie a vapore della provincia di Torino	—
» Città di Bari	—
» Provinciali Reggio Calabria	90
» Città di Livorno	—
Titoli fondiari Municipio di Napoli	—
Prestito provinciale di Salerno	415
Cartelle Fondiarie di S. Paolo	509
» Banco di Napoli	—

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —3	99 80	99 95	— —	— —
»	— —	— —	— —	— —
Svizzera	99 75	99 85	— —	— —
Londra +3 1/2	— —	— —	25 09	25 04
Id. lungo	— —	— —	25 02	25 03
Germania +4	— —	— —	121 3/4	122 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 4 1/2 0/0
Sconto al Banco di Napoli 4 1/2 0/0

Cronaca Borsa. — 13 maggio 1884 — Ogni giorno segna un nuovo aumento sulle rendite francesi e sull'italiano. Ecco i corsi di chiusura della Borsa ufficiale di Parigi di ieri, sensibilmente superiori a quelli di sabato:
80 40, 79 30, 108 17 1/2, 97 27 1/2.

Alla sera l'Emprunt e l'Italiano guadagnavano ancora qualche centesimo:
80 40, 79 37 1/2, 108 20, 97 35.

Suez 2135, inglese 101 11/16.

I telegrammi particolari non sanno più cercar addurre ragioni del continuo aumento. Si fa del rialzo, dicono i rialzisti di Borsa, perchè un partito potente lo vuole, e perchè i ribassisti si tengono in disparte studiando il movimento, pronti a profittare della reazione tosto che se ne presenti l'occasione. Allora si troveranno anche le ragioni politiche della reazione, ragioni di cui pel momento la Borsa non vuole occuparsene.

Quello che mostra che da noi non si ha cieca fede nella continuazione del rialzo, è che esso non si comunica ai valori. Sembra anzi che la speculazione voglia approfittare del rialzo della Rendita e del relativo sostegno generale che ne deriva, per realizzare sui valori i benefizi ottenuti.

Ore 12.

I rialzi continuati di Parigi eccitano le realizzazioni.
Rendita fine mese 97 40 a 97 35.
Rendita per cont. 97 25 a 97 30.
Banca Nazionale 2245 a 2240.
Mobiliare 952 a 951.
Banca Torino 842 a 840.
Banca Tiberina 358 a 356.
Credito Torinese 254 a 253.
Unione Banche 255 1/2 a 254 1/2.
Banco Sconto 392 1/2 a 391 1/2.
Regia Tabacchi 590 a 588.
Meridionali 615 a 614.
Banca Industria e Commercio 221 a 220.

LUIGI ROUX, Direttore
Fermino Enrico, gerente.